

ANNO 2010/2011

Seduta V: lunedì 31 maggio 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	222
2. Presentazione di atti parlamentari	222
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	222
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	224
5. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	224
6. Mozioni evase.....	224
7. Ritiro di iniziativa parlamentare generica.....	225
8. Commemorazione di Giancarlo Pedotti.....	225
9. Iniziativa parlamentare del 25 giugno 2008 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS concernente la modifica della legge USI-SUPSI - Istituti di ricerca per consentire al Gran Consiglio di assumere un maggiore ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario e rispetto ad altri aspetti finanziari	225
- Iniziativa parlamentare elaborata del 25 giugno 2008	
- Messaggio del 21 aprile 2009 n. 6199	
- Rapporto del 17 maggio 2010 n. 6199R; relatore: Luca Pagani	
10. Approvazione del contratto d'uso degli spazi per la Scuola professionale per sportivi d'élite presso il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero	238
- Messaggio del 31 marzo 2010 n. 6341	
- Rapporto del 18 maggio 2010 n. 6341R; relatore: Fabio Regazzi	
11. Chiusura della seduta e rinvio	242

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 14:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli -

Celio - Chiesa - Corti - Dafond - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir - Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Dadò - Del Bufalo - Gobbi N. - Solcà

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

GHISLETTA D., PRESIDENTE - Prima dell'inizio ufficiale dei lavori, vorrei dedicare un piccolo spazio alla squadra di calcio del Gran Consiglio, che ha vinto un incontro svoltosi due giorni fa a San Siro, per 5 a 1, portando una coppa alla presidenza. La Giunta regionale della Regione Lombardia ci ha anche reso omaggio regalandoci una targa. Ci tengo anche a ringraziare personalmente la squadra di calcio per avermi regalato una delle loro nuove magliette.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [243](#)).

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6354 4 maggio 2010
Concessione all'Associazione bellinzonese per l'assistenza e cura a domicilio, Bellinzona, di un sussidio a fondo perso di fr. 1'000'000.- per l'acquisto della sede del Servizio di assistenza e cura a domicilio da essa gestito
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6355 4 maggio 2010
Concessione all'Associazione Colonia climatica Don Guggia, Lugano - Pregassona di un sussidio a fondo perso non soggetto al rincarò, per la ristrutturazione e il risanamento energetico della Colonia climatica Don Guggia - Mogno di sua proprietà
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6356 4 maggio 2010
Richiesta dei seguenti crediti:
- fr. 8'154'572.- per il sussidiamento delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2009 e riguardanti 42 Comuni del Cantone
- fr. 64'819.- per il sussidiamento del collettore di gronda a Besazio del Consorzio di Mendrisio e dintorni
- fr. 365'752.- per il sussidiamento delle opere di ottimizzazione e messa in sicurezza dell'impianto di depurazione del consorzio di Bellinzona e dintorni
(alla Commissione gestione e finanze)
- n. 6357 4 maggio 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 21 settembre 2009 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per la modifica dell'art. 73 cpv. 6 della legge organica comunale (introduzione della possibilità di sostituire i membri delle commissioni del Consiglio comunale da parte dei gruppi politici nel corso della legislatura)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6358 4 maggio 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 22 marzo 2010 presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica degli artt. 32 e 32a della legge sull'esercizio dei diritti politici (voto per corrispondenza generalizzato per l'elezione del Consiglio degli Stati)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 6359 11 maggio 2010
Richiesta di stanziamento di un credito complessivo di fr. 2'560'000.- per la realizzazione della soluzione informatica relativa al Nuovo registro dei contribuenti (NRC)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6360 11 maggio 2010
Aggregazione dei Comuni di Bironico, Camignolo, Medeglia, Rivera e Sigirino in un unico Comune denominato Monteceneri
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)
- n. 6361 11 maggio 2010
Revisione totale della legge sulla tariffa giudiziaria
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6362 18 maggio 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 febbraio 2010 presentata da Giovanni Jelmini per il gruppo PPD "Adeguare le indennità a tutori e curatori (art. 17 Rtut)" (*)

n. 6363 25 maggio 2010
Revisione della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni del
16 dicembre 2003 (LAggr)
**(alla Commissione legislazione + contatto con Commissione speciale
aggregazione di Comuni)**

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Badasci F. e Barra M. - 10.05.2010

Modifica della legge sulle commesse pubbliche (LCPubb)
(alla Commissione della legislazione)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Guidicelli G. e cofirmatari - 10.05.2010

Modifica della legge sull'assistenza sociale
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Guidicelli G. e cofirmatari - 10.05.2010

Modifica della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (LAPS)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

6. MOZIONI EVASE

Arigoni S. e cofirmatari - 26.01.2010

Stop ai mandati ad ex-funzionari dell'Amministrazione cantonale al beneficio della pensione
(v. messaggio 27.04.2010 n. 6348)

Quadri L. - 21.09.2009

Cittadini in difficoltà - ed in particolare disoccupati prossimi ad esaurire il termine quadro LADI - suddivisi per Comune e per regione"

(v. messaggio 27.04.2010 n. 6349)

7. RITIRO DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Foletti M. e cofirmatari - 24.03.2010

Introduzione di nuovi titoli di trasporto per i trasporti pubblici

8. COMMEMORAZIONE DI GIANCARLO PEDOTTI

GHISLETTA R., PRESIDENTE - Nel corso di questo mese di maggio è venuto a mancare all'età di 68 anni l'ex collega avv. Giancarlo Pedotti. Eletto in rappresentanza del partito liberale radicale nel 1971 alla carica di deputato al Gran Consiglio, ne fu membro per quattro legislature, sino all'aprile del 1987. Fece parte della Commissione della legislazione e delle Commissioni speciali dei ricorsi occupandosi degli ospedali e della nuova legge urbanistica. Fu politicamente attivo anche a livello locale come membro del Consiglio comunale di Origgio. Ricoprì la carica di Presidente della Regione Valli di Lugano, contribuendo con impegno al suo sviluppo. Sensibile ai valori della tradizione, ha presieduto il Patriziato di Bellinzona. Svolse con particolare passione le attività della viticoltura e della scultura.

In segno di deferente omaggio al defunto, ci alziamo per un momento di raccoglimento.

9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 25 GIUGNO 2008 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PS CONCERNENTE LA MODIFICA DELLA LEGGE USI-SUPSI - ISTITUTI DI RICERCA PER CONSENTIRE AL GRAN CONSIGLIO DI ASSUMERE UN MAGGIORE RUOLO STRATEGICO RISPETTO ALLO SVILUPPO DEL SETTORE UNIVERSITARIO E RISPETTO AD ALTRI ASPETTI FINANZIARI

Messaggio del 21 aprile 2010 n. 6199

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si invita il Gran Consiglio a considerare evasa l'iniziativa e ad approvare il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GHISLETTA R. - L'iniziativa del PS del giugno 2008 ha raccolto varie proposte di miglioramento della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria

professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca [RL. 5.3.1.1] del 1995. Proposte emesse a partire dai punti critici che i parlamentari del PS hanno potuto riscontrare in tutti questi anni. Personalmente ho potuto farlo dall'osservatorio privilegiato in qualità di relatore di alcuni rapporti annuali su USI e SUPSI. Il punto principale è il rafforzamento del ruolo strategico del Parlamento rispetto allo sviluppo del settore universitario.

Rilevo innanzitutto che l'iniziativa è stata bocciata su tutta la linea dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, come si vede dal messaggio dell'aprile 2009. In questo Dipartimento mi sembra che lo sport principale sia quello della negazione delle critiche e della difesa a tutti i costi dello statu quo. È un atteggiamento ben poco "universitario" e molto provinciale, che riscontro non solamente nell'ambito universitario, ma anche nell'ambito della scuola cantonale, in particolare quella dell'obbligo.

Rilevo poi che le cose hanno iniziato a muoversi nel settore primario solamente dopo che è stata presentata un'iniziativa popolare che ha raccolto 10 mila firme. Mi chiedo se ci voglia un'iniziativa popolare per ogni settore solo per smuovere le acque stagnanti.

La Commissione speciale scolastica ha colto invece l'occasione del dibattito sollevato dall'iniziativa con un confronto indubbiamente critico e da posizioni diverse. Merito del relatore è stato di esaminare bene l'aspetto del ruolo strategico del Gran Consiglio rispetto alle strutture universitarie suggerendo alcuni cambiamenti della legge. Innanzitutto ha incluso la creazione e la soppressione dei settori di studio SUPSI nelle competenze parlamentari (ricordo le critiche sollevate dal mancato rispetto del ruolo del Parlamento nella riorganizzazione della SUPSI). Ha in seguito precisato il diritto del Parlamento a essere informato tempestivamente sugli orientamenti strategici, sulla creazione di istituti universitari e sull'affiliazione di istituzioni di terzi a USI e SUPSI. A questo proposito ricordo il caso dell'Istituto di studi italiani che ha fatto molto discutere per la mancata informazione del Gran Consiglio e per altri aspetti di merito. La Commissione ha anche introdotto un rafforzamento della collaborazione USI e SUPSI in nome del principio di complementarità ed efficienza. In questo ambito ricordo l'esistenza di rivalità e doppioni poco spiegabili in un piccolo Cantone come il nostro. Infine la Commissione ha introdotto nella legge il principio secondo il quale i contratti di prestazione con USI e SUPSI devono contenere obiettivi prioritari. Spetterà al Governo e al Parlamento prestare attenzione critica alle facoltà e ai dipartimenti che non raggiungono questi obiettivi e adottare i necessari provvedimenti. Oggi nei contratti di prestazione vi sono obiettivi di varia importanza e che talora sono disattesi senza che si capisca bene quali conseguenze trarne.

Sono quattro punti importanti, ma per tradurli in una realtà migliore occorrerà avere il coraggio di agire di conseguenza a tutti i livelli.

È un peccato che la Commissione speciale scolastica non abbia voluto rafforzare la necessità per USI e SUPSI di lavorare maggiormente con il territorio. Soprattutto per l'USI, è un'occasione persa per lanciare un segnale politico in particolare alla facoltà di Scienze della comunicazione, una facoltà diventata di facile accesso per i rampolli "bene" del nord Italia, poco agganciata al nostro territorio, che non svolge alcun ruolo di ponte con la cultura tedesca, la principale in Svizzera. Questo è un errore di base da correggere.

Di qui la firma con riserva al rapporto. Il tempo è comunque galantuomo e i problemi messi oggi sotto il tappeto prima o poi si ripresenteranno.

GIUDICI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo liberale radicale non condivide l'iniziativa e raccomanda al Gran Consiglio di respingerla ai sensi del rapporto Pagani, e si dice già fin d'ora pronto ad accogliere l'emendamento della Commissione

speciale scolastica. Per il gruppo PLR l'iniziativa è controproducente perché lederebbe gravemente l'autonomia e l'indipendenza dell'Università rispetto al potere politico. L'indipendenza deve essere sempre garantita, come del resto avviene in tutte le università svizzere. USI e SUPSI sono enti autonomi di diritto pubblico a differenza di altri istituti scolastici all'interno dell'Amministrazione cantonale, e tali devono rimanere.

Alcuni postulati dell'iniziativa possono comunque essere riconosciuti, come ad esempio un maggior coinvolgimento del Gran Consiglio sugli orientamenti strategici e sulla scelta dei settori di studio della SUPSI, sul rafforzamento del dovere di collaborazione fra USI e SUPSI e sulla definizione di obiettivi prioritari nei contratti di prestazione. Il Gran Consiglio deve avere la possibilità di esprimersi sulla pianificazione del settore universitario e deve essere messo a conoscenza della nascita di istituti dell'USI e della SUPSI, come del resto già oggi avviene.

Il gruppo PLR ritiene che già oggi vi sia un'ampia collaborazione tra USI e SUPSI. Questa collaborazione potrà, se lo si riterrà necessario, essere migliorata in futuro. Non bisogna dimenticare infatti la realtà del nostro Cantone dove le strutture scolastiche collaborano in sintonia tra di loro con la regia del Dipartimento, sempre nel rispetto delle specifiche competenze di ogni struttura. Le modifiche apportate dall'iniziativa riguardo ai contratti di prestazione sono di natura formale. Si può quindi condividere il fatto che si parli di pianificazione quadriennale, anziché di impegno quadriennale. Non si condivide infine il postulato relativo all'inserimento di misure precise in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi stessi. Le ulteriori richieste dell'iniziativa parlamentare sono invece in contrapposizione rispetto al mondo universitario svizzero e sono altresì lesive del principio dell'autonomia accademica e del principio di merito alla base del successo dei nostri istituti universitari, ponendo un'inammissibile ingerenza statale sulla doverosa autonomia dei programmi universitari.

Nel dettaglio si rileva che la richiesta di operare con forte attenzione al territorio è già ancorata all'art. 1 cpv. 4 LUSI/SUPSI, mentre il tema delle pari opportunità uomo/donna è stabilito dall'art. 1 cpv. 4bis LUSI/SUPSI. D'altro canto le Commissioni consultive sono già presenti nell'università. L'attribuzione di competenze al Cantone per investimenti superiori a 500 mila franchi per la SUPSI e di tre milioni di franchi per l'USI, è poi già regolata nei contratti di prestazione con USI e SUPSI. Al di sotto di questi importi USI e SUPSI devono poter godere di una propria autonomia decisionale.

La richiesta di sottoporre al Controllo cantonale delle finanze i conti di USI e SUPSI è del tutto inutile visto che l'art. 3 cpv. 3 della legge istitutiva prevede già la revisione dei conti delle due scuole da parte dell'Amministrazione cantonale. La trasmissione del rapporto di revisione al Consiglio di Stato e alla Commissione della gestione e delle finanze è prevista dall'art. 20 cpv. 1 del regolamento del Controllo cantonale delle finanze e dall'art. 36 cpv. 8 della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato.

La contabilità analitica è già sviluppata sia alla SUPSI che all'USI, così come la partecipazione del corpo docenti e intermedio al processo decisionale è già oggi applicata. Infine l'adozione di un contratto collettivo di lavoro non può essere applicata in ambito universitario per professori, ricercatori e insegnanti universitari come rileva il Consiglio di Stato nel suo messaggio, in quanto risulterebbe gravemente lesiva della figura del professore o ricercatore universitario, compromettendone il prestigio e vanificando gli sforzi atti ad attrarre l'eccellenza nel nostro Cantone.

Da parte del nostro gruppo parlamentare, l'iniziativa può ritenersi evasa con l'approvazione da parte del Gran Consiglio del disegno di legge allegato al rapporto commissionale del collega Pagani.

DUCA-WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'autonomia delle alte scuole è la chiave del successo del sistema formativo svizzero di tipo terziario. Anche nel documento *Panorama universitario svizzero* promosso da Confederazione e Cantoni per riformare il sistema universitario svizzero e assicurarne la concorrenzialità, si sottolinea come tutte le scuole debbano disporre dell'analogo livello di autonomia. Autonomia che va intesa quale diritto all'autodeterminazione concernente gli obiettivi, le finanze, il personale, l'organizzazione e le infrastrutture.

Ai Cantoni universitari si raccomanda di attenersi al pilotaggio politico delle istituzioni universitarie, lasciando le decisioni strategiche e operative alle rispettive scuole. E se in passato la maggioranza delle università cantonali sottostava allo stretto controllo delle rispettive amministrazioni, oggi nella maggioranza dei casi vi è un quadro normativo che prevede un contratto di prestazione, la nomina dei professori da parte dei consigli universitari, la libera determinazione degli stipendi e una piena autonomia operativa.

Il controllo è per contro assicurato da un accreditamento nazionale e dalla garanzia di un finanziamento di base e quindi dalla capacità di reperire fondi e autofinanziare parte delle attività.

È chiaro quindi che l'iniziativa parlamentare del collega Ghisletta abbia dato adito a discussioni costruttive che hanno portato a un suo parziale riconoscimento, ma sempre nel rispetto dell'autonomia delle due scuole. In particolare il Gran Consiglio, così come può esprimersi sulla creazione o soppressione di facoltà per l'USI, lo può fare per simmetria sui cicli di studio della SUPSI. Attualmente nella legge si parla di facoltà (riferiti all'USI) e dipartimenti (riferite alla SUPSI). Più che una novità si tratta quindi di un aggiornamento e di tenere conto della situazione portando correttivi alla legge già in vigore.

Per quanto attiene alla pianificazione universitaria del Cantone, deve essere chiaro che il Gran Consiglio non vota piani interni di sviluppo dell'USI e della SUPSI, ma appunto la pianificazione universitaria, mantenendo il voto sull'impegno finanziario quadriennale, che dà la possibilità al Cantone di esprimere visioni strategiche, anche se poi vi è, in sede di preventivo, ancora un voto annuale.

Della collaborazione USI e SUPSI si parla sempre, e la stessa, confrontata con altre realtà della Confederazione, è sicuramente già di un livello nettamente migliore che in passato. È sicuramente giusto chiedere ulteriori collaborazioni e sforzi, senza tuttavia dimenticare ad esempio che siamo l'unico Cantone ad avere un organo di coordinamento delle due scuole universitarie.

È pertanto lecito chiedere questa maggiore collaborazione ed efficienza, ma lo si deve fare con gli strumenti di pilotaggio politico a nostra disposizione, rispettando l'autonomia delle due scuole e favorendo, laddove vi sono le premesse, quelle attività e azioni che il Parlamento stesso deve decidere. Penso concretamente al nuovo Campus unico USI e SUPSI, dove si cerca di portare sotto lo stesso tetto settori affini. E penso alla messa in pratica del nuovo concetto di gestione dei progetti regionali ad esempio con AGIRE, l'Agenzia per l'innovazione regionale della Svizzera italiana, finanziata dalla Confederazione e avente il mandato di mettere in pratica tutto quanto possibile per riempire di contenuti le famose parole chiave "collaborazione" e "complementarietà", dove però questa collaborazione e complementarietà sono richieste anche ad altri enti per permettere che il seme lanciato con l'apertura di scuole universitarie si possa raccogliere anche quale trasferimento di conoscenze e di tecnologie da e verso imprese esistenti, nella promozione e nel sostegno di nuova imprenditorialità e nel facilitare l'insediamento di nuove aziende.

Con queste osservazioni, porto l'approvazione del gruppo PPD al rapporto della Commissione speciale scolastica, dando per scontato il sostegno degli emendamenti

proposti dal relatore su questo rapporto, che vanno a chiarire in modo univoco i contenuti delle modifiche di legge.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In Svizzera, quando si vuole descrivere la realtà formatasi nei secoli e negli ultimi decenni, si parla di paesaggio universitario. L'anno scorso, in occasione della celebrazione del ventennio dalla creazione dell'istituto Dalle Molle in Ticino, ricordai che vent'anni fa il paesaggio si presentava come un deserto, con floride oasi qua e là, ma pur sempre un deserto. Oggi abbiamo due istituti attivi per i quali si spreca la parola eccellenza. Eccellenza in parte sicuramente raggiunta, in parte ancora da verificare. Permettetemi, prima di passare alle lodi e ai commenti alle nostre proposte, di fare una riflessione su questo progetto importante per il nostro Cantone. Un progetto di cultura, di formazione e di sviluppo nato con alcuni peccati originali che fatica a scrollarsi di dosso.

All'inizio, le difficoltà a far partire un progetto universitario hanno dovuto trovare l'accondiscendenza degli ambienti populistici per evitare un referendum. La forma iniziale ha quindi già rappresentato un compromesso tra varie tendenze, non sempre chiare. Una di queste era la già citata necessità di avere, in Ticino, la possibilità di compiere studi universitari, senza però tenere necessariamente conto della qualità dei risultati. L'altro peccato originale è stato il cedimento all'andazzo neo-liberista di quei tempi dove si pensava che solo riducendo a zero il ruolo dello Stato si potessero ottenere i migliori risultati. Per cui, pur essendo fieri dei risultati del Canton Ticino nell'ambito universitario, continueremo a esigere il suo costante miglioramento come abbiamo fatto con questa iniziativa.

Il punto fondamentale è già stato citato dai precedenti interventi: USI e SUPSI, quali enti autonomi di diritto pubblico, sottoposti di fatto al controllo federale sia a livello di sussidi, sia a livello di politica universitaria, devono sottostare alla responsabilità politica del Cantone.

L'iniziativa espone dunque una serie di proposte per migliorare, tra le altre cose, il ruolo strategico e la collaborazione di USI e SUPSI. Non sto a riprendere i temi ampiamente illustrati nel messaggio e nel rapporto. Devo però sottolineare come il Consiglio di Stato respinge di fatto tutte le proposte con un tono piuttosto duro e di scarsa sensibilità. La questione dell'autonomia di questi enti è naturalmente da approfondire, si tratta infatti di un valore indiscusso e accettato. Nel documento del 2005, citato nel messaggio e anche dalla collega Duca-Widmer, alla tesi 3, dove si loda il modello del contratto di prestazione, si invitano i Governi a limitarsi alla guida politica, parlando di "pilotaggio politico degli istituti". Nella stessa tesi però si riconosce il ruolo del controllo legislativo, nel senso dell'intervento qualora doveri importanti fossero trascurati dagli organi universitari. Questo è il punto, non si tratta di negare l'autonomia di questi organi ma di assumere il nostro dovere di garantire che tutto avvenga nel migliore dei modi.

La Commissione ha voluto fare lo sforzo di analizzare le singole proposte decidendo di accettarne alcune, pur condividendo lo scetticismo del Governo su molti punti. Per questo il collega Giudici non respinge l'iniziativa, ma l'accetta solo parzialmente. Ringrazio quindi il relatore Pagani per il tentativo di trovare un minimo di terreno comunque.

Vorrei concludere con un accenno a due punti che ritengo molto importanti, sebbene non figurino in primo piano nelle proposte di iniziativa. Uno di questi è il tema della partecipazione dei docenti, il cosiddetto Mittelbau, cioè tutti i collaboratori che non sono più studenti, ma non sono ancora docenti, quali quindi gli assistenti, o ancora i collaboratori scientifici. Dire che la partecipazione del corpo docente e intermedio è già

prevista nelle normative interne della Scuola non soddisfa. Non possiamo accontentarci dell'attuale situazione, perché una legge deve essere chiara in quelle che sono le norme alla base del funzionamento di una scuola. I regolamenti infatti non danno sempre una garanzia chiara di implementazione. Per esempio l'art. 8 stabilisce che i rappresentanti delle facoltà sono membri del consiglio USI, mentre i rappresentanti dei dipartimenti SUPSI non sono membri del consiglio SUPSI, prova che questa partecipazione istituzionale non raggiunge gli stessi livelli nelle due scuole. I consigli di dipartimento e di facoltà hanno regole suddivise per facoltà o per dipartimento, specialmente a livello di attuazione. Alla SUSPI, ad esempio, solo due dipartimenti su cinque hanno un presidente, in carica mentre gli altri tre si stanno organizzando. C'è un ex presidente ma non si è ancora definito quello attuale.

Nelle scuole affiliate, quando ho chiesto chi era il presidente del consiglio, mi hanno risposto con il nome del direttore, benché lo statuto della SUSPI dica chiaramente che questi organi rappresentativi non possono essere diretti da chi ha cariche istituzionali. L'idea, espressa a voce dal presidente del consiglio SUPSI, secondo la quale i presidenti dei collegi dipartimentali avrebbero di fatto formato una Commissione consultiva per la direzione e il consiglio SUPSI è quindi rimasta lettera morta.

Vale la pena ricordare, per chi non l'avesse letto, che le raccomandazioni dell'UNESCO legate alla nostra iniziativa citavano la partecipazione, l'autogestione e la collegialità del corpo docente, specialmente tra i diritti e le libertà dei docenti universitari, riferendosi non solo ai diritti e ai doveri ma sottolineandone l'importanza, proprio per garantire il buon funzionamento. Chi vive e lavora nella scuola sa bene che solo con il coinvolgimento di tutti si possono raggiungere questi obiettivi. Nei consigli della SUPSI e dell'USI però non sono previsti i rappresentanti dei docenti, lo sono invece nei consigli delle scuole corrispondenti bernesi e zurighesi. Questo ci fa capire come la sensibilità sul tema della partecipazione possa essere molto differente e come la sua concretizzazione possa essere un compito del legislativo.

La collega Duca-Widmer ha accettato l'accreditamento come garanzia. Nella legge federale sulle scuole universitarie professionali si dice che l'autorizzazione è accordata purché sia provato che la Scuola universitaria professionale, oltre a tante altre cose, garantisca a tutti gli appartenenti i diritti di partecipazione adeguati. Questi diritti sono quindi fondamentali e devono essere verificati proprio per garantire l'accreditamento come scuola.

L'ultimo punto riguarda i rapporti d'impiego e la possibilità di un contratto collettivo. Gli argomenti portati dal Consiglio di Stato e dal rapporto commissionale su questo tema ricordano il classico "arrampicarsi sui vetri". Secondo il collega Giudici, dal momento che un professore è soggetto a un contratto collettivo, ci sarebbe addirittura una perdita di prestigio. Cosa dire? Non mi sono mai accorto di professori che si preoccupano di questi temi se tengono seriamente al prestigio di insegnare in un'università. L'Ente ospedaliero cantonale, ad esempio, ha il contratto collettivo, come pure la scuola universitaria professionale nordoccidentale nei Cantoni di Basilea, più altri due Cantoni limitrofi. Questi Cantoni hanno trovato la formula che consente di avere un regolamento con una validità che supera i limiti delle leggi cantonali.

Sul tema del contratto collettivo c'è stata, alcuni anni fa, anche una petizione di docenti e collaboratori USI e SUPSI con più di 250 firme, naturalmente senza esito alcuno. La SUPSI ha un regolamento dove si specificano gli stipendi minimi per categoria, lo stesso dovrebbe essere anche per l'USI. Pare che il relatore l'abbia visto, e ci ha così riferito le cifre, ma nessuno di noi ha potuto consultarlo, perché pare sia importante mantenere il segreto. Nel contratto collettivo della SUP nordoccidentale invece, la massa salariale,

ossia quanto effettivamente è messo a disposizione per gli aumenti nei diversi settori, è di pubblico dominio ed è addirittura concordata. L'USI concede il 5% di ogni progetto sussidiato come bonus al professore richiedente. Nello stesso tempo però ci sono contratti annuali rinnovabili indefinitamente. Alcune cose quindi possono essere cambiate e migliorate, si tratta pur sempre di denaro pubblico, ed è giusto che spettino a noi la possibilità e il dovere di controllare come è speso.

Accettiamo quindi che il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio non vogliano intervenire nella gestione operativa, ma richiamo questi ultimi all'obbligo di intervenire, qualora doveri importanti fossero trascurati dagli organi universitari. In questo senso, per concludere, il gruppo PS aderisce al rapporto per i piccoli passi compiuti e le soluzioni trovate, ma si dichiara assolutamente non soddisfatto di come il Consiglio di Stato e la Commissione hanno affrontato altri problemi importanti concernenti le nostre università. Dovremo quindi parlarne in un'altra occasione, perché il tema non può essere concluso in questo modo. Accettiamo evidentemente l'emendamento proposto dal relatore.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Dopo aver sentito l'elenco dei peccati originali dell'università dettato dai novelli sacerdoti, entriamo anche noi in materia. Vi è un tipo di interessamento costruttivo e vi è un interessamento fondato sul sospetto. Questi sono i due estremi di quando ci si appresta a conoscere una realtà. Il titolo di questa iniziativa ci suona già sospetto e ci orienta verso uno dei due estremi. Perché mai è necessario che il Gran Consiglio assuma un maggior ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario? Lasciamo lo sviluppo della propria strategia ai due istituti. Ben venga un'informazione maggiore, ben venga uno stretto controllo dei conti, ma lungi dal mettere condizionamenti ai nostri istituti universitari come contratti collettivi di lavoro o vincoli di approvazione di politica universitaria specifica (in questo senso è stato necessario un emendamento per evitare un pericoloso fraintendimento sfuggito alla Commissione in sede di lettura finale). La nostra università deve essere snella, possibilmente senza pastoie burocratiche, per poter sviluppare la propria politica con tempestività. Faccio solo un esempio: l'Istituto di scienze computazionali, benché non previsto nella pianificazione, è stato uno dei fattori, se non il fattore principale, per cui il Centro svizzero di calcolo scientifico è rimasto in Ticino. Su questo tema comunque il Presidente aveva informato la Commissione, l'USI deve quindi poter agire con celerità, all'interno di una pianificazione generale.

Questa iniziativa solleva dunque di nuovo il tema dell'autonomia universitaria che la legge ha voluto per USI e SUPSI. A questo riguardo la nostra legge del 1995 sottolinea ben due volte l'autonomia, negli articoli 1 e 5, sia per le istituzioni universitarie sia per le facoltà e i dipartimenti. L'autonomia deve essere di regolamentazione interna e di sviluppo. Imporre contratti collettivi di lavoro vuol dire applicare schemi a una realtà che ha bisogno di snellezza e diversificazione riguardo alle modalità di collaborazione, estremamente più differenziate in confronto a una qualsiasi azienda. Probabilmente alla base di questa richiesta vi è il sospetto che qualcosa, negli stipendi, non funzioni secondo certi schemi. Sospetto che noi certo non condividiamo.

Ovviamente siamo d'accordo sull'approvazione degli impegni finanziari e su nuove facoltà, ma per quanto concerne lo sviluppo delle facoltà esistenti, l'autonomia va rispettata. A questo riguardo, anche la creazione di istituti è da vedere all'interno dell'autonomia citata, a meno che si tratti di operazioni eccezionali, con un relativo nuovo impegno finanziario, come è stato il caso dell'Istituto di ricerche in biomedicina.

Ringrazio la pazienza dimostrata da Luca Pagani nello stilare il rapporto commissionale a cui aderiamo. Rapporto che riflette certamente la volontà della maggioranza della Commissione nell'attribuire alle nostre istituzioni universitarie quell'autonomia che ogni istituto universitario deve avere per poter sviluppare il proprio presente e il futuro, indipendentemente da qualsiasi condizionamento.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio la Commissione e il relatore deputato Pagani per l'importante lavoro di analisi svolto e per la presa di posizione in linea con quella del Consiglio di Stato sulla maggior parte delle proposte dell'iniziativa, ritenute dalla Commissione irricevibili o comunque non condivisibili.

Devo subito ricordare a Ghisletta che non si tratta di una posizione del DECS, ma di una posizione chiara del Consiglio di Stato. Credo che questa iniziativa sia stata una buona occasione per discutere su molti aspetti che riguardano l'Università e la Scuola universitaria professionale. Tuttavia non si può pretendere che il Consiglio di Stato cambi idea ogni sei mesi o ogni anno a ogni richiesta di introduzione del contratto collettivo.

Come premessa devo subito confermare l'importanza dell'autonomia di USI e SUPSI e sottolineo come il modello ticinese sia vincente e preso da esempio dal resto della Svizzera. I flussi di informazione al Gran Consiglio sono stati costantemente migliorati nel corso degli anni e non mi sembra vi siano motivi validi per limitare questo modello che ha dato solo esiti positivi. L'autonomia degli enti universitari è un presupposto fondamentale della libertà accademica e scientifica e faccio fatica a capire cosa possa giustificare un ulteriore e accresciuto condizionamento della politica nello sviluppo strategico di un'università. Va ricordato che già con la legge attuale (art. 3 lett. b e d) il Consiglio di Stato ha il dovere di informare il Parlamento sulla politica universitaria di USI e SUPSI, sulla creazione di nuovi istituti e di nuovi cicli di studio, sullo sviluppo della ricerca o dei progetti di ampio respiro come il Campus universitario, così come sulle affiliazioni, introdotte in un secondo tempo. Infatti tutte queste informazioni sono esplicitate nel messaggio annuale sottoposto al Parlamento (vedi art. 3 cpv. 1 lettera d della legge in questione) che riassume tutto quanto è successo durante l'anno nei due enti universitari e che mette in luce anche le prospettive che si delineano di conseguenza.

La legge attuale prevede, in analogia con quanto succede al livello federale, che il Parlamento decida innanzitutto sull'impegno finanziario quadriennale del Cantone nella formazione universitaria e della ricerca, sulla base di un rapporto di pianificazione universitaria presentato dal Consiglio di Stato. Credo quindi che sia giusto precisare, come ha fatto anche la signora Duca-Widmer, la necessità di votare ogni anno il credito da introdurre nel preventivo, mentre nel messaggio sulla politica universitaria quadriennale si dovrà indicare l'importo previsto per tutto l'arco del quadriennio. L'Esecutivo si incarica poi di verificare che questo impegno sia rispettato attraverso i contratti di prestazione e, qualora emergessero implicazioni finanziarie non comprese nell'impegno quadriennale

previsto, di informare tempestivamente il Parlamento per una presa di posizione sui nuovi compiti e progetti universitari (affiliazioni, nuove formazioni, istituti, eccetera). Ricordo che ci sono già stati casi in cui si è reso necessario un intervento ed è stato possibile accogliere proposte molto interessanti, penso soprattutto al progetto che riguardava il Centro svizzero di calcolo, proprio in virtù di margini decisionali autonomi dei consigli dell'USI o della SUPSI.

I Parlamenti (anche quello federale ad esempio per i due politecnici federali) non prendono però direttamente posizione sui piani di sviluppo delle singole università. Questo costituirebbe un'intrusione della politica nella libertà accademica e scientifica.

In tutti i Cantoni universitari i nuovi dispositivi di legge vanno progressivamente ed ineluttabilmente in questa direzione. La politica in questo senso dà un segnale di quanto è disposta a investire nella formazione e nella ricerca, ma non si esprime su quale tipo di ricerca o quale tipo di formazione vuole che le università svolgano.

In questo contesto, la proposta di modifica dell'art. 3 lett. b contenuta nel rapporto della Commissione appare pregiudizievole e poco chiara. Pregiudizievole per la potenziale deriva di controllo "politico" sull'autonomia di sviluppo universitario e di libertà di ricerca e formazione, e poco chiara riguardo ai concetti di decisione e ai concetti di "informazione" (già trattati alla lett. d dello stesso art. 3).

L'attuale art. 3 cpv. 1 lett. b, prevede infatti un'informazione annuale al Parlamento tramite l'elaborazione del messaggio annuale sopra citato che illustra la politica universitaria dell'anno trascorso, quindi anche creazione di istituti ed eventuali modifiche di orientamenti strategici delle università. Inoltre, per le affiliazioni è già previsto l'art. 12 cpv. 4; inutile quindi riprenderlo nell'art. 3 lett. b.

In accordo con il relatore, il Consiglio di Stato sostiene la nuova proposta rispetto all'art. 3 cpv. 1 lett. b ovvero: *«approva ogni quatto anni la pianificazione della politica universitaria cantonale, con il rispettivo impegno finanziario quadriennale, e viene informato tempestivamente sugli orientamenti strategici, sulla creazione di istituti e sull'affiliazione di istituzioni create da terzi; la pianificazione concerne anche il sostegno di istituti di ricerca ai sensi dell'art. 16 della presente legge»*. Questa proposta mette l'accento sull'approvazione dell'importo finanziario e della politica universitaria cantonale e non pregiudica l'autonomia di USI e SUPSI.

Come chiaramente illustrato nel rapporto della commissione scientifica le altre richieste *«appaiono già superate [...] inapplicabili o addirittura anticostituzionali»*. In particolare, riprendendo le richieste dell'iniziativa punto per punto ricordo che:

- le modifiche proposte all'art. 1 riguardanti l'attenzione al territorio e alle pari opportunità da parte degli enti universitari risulta discutibile nella forma ma già previsto all'art. 1 cpv. 4 nel contenuto. Nelle strategie degli stessi enti questi temi sono messi in particolare risalto.
- Ho illustrato in precedenza i motivi per i quali le modifiche dell'art. 3 cpv. 1 lett. b pregiudicherebbero l'autonomia scientifica e accademica, mentre le richieste di modifica del cpv. 1 lett. f e 2 lett. f riguardanti gli investimenti sono già regolate a livello di contratti di prestazione e seguono le indicazioni in materia di investimenti della Confederazione. L'autorizzazione a investimenti sopra i limiti previsti dai contratti (0.5 milioni per SUPSI e tre milioni per USI) passano già in Parlamento, mentre quelli sotto questi limiti sono regolati dalle disposizioni interne degli enti e mal posso immaginare l'intervento del Consiglio di Stato su ogni investimento in materiale di laboratorio o mobilio.

- Le richieste riguardanti il Controllo cantonale delle finanze sono già regolate all'art. 3 cpv. 3 e la contabilità analitica, strumento di gestione interno degli enti, è già regolata a livello federale. Infatti, per la SUPSI la legge federale impone l'obbligo di tenere una contabilità analitica e un manuale federale ne indica i contenuti, mentre per l'USI la Conferenza universitaria svizzera definisce i dati analitici che le università devono mettere a disposizione dell'Ufficio federale di statistica, che produce poi alcuni indicatori (ad esempio il costo medio per studente). In questo senso, esistono già indicazioni precise in merito alla contabilità analitica, anche se io sono d'accordo, come già precisato in un'altra occasione, che a livello di Conferenza universitaria svizzera prima o poi bisognerà dare precise indicazioni per una contabilità analitica con indicatori che permettano veramente di confrontare i costi delle varie università, e questo in parallelo con quanto previsto per le scuole universitarie professionali, altrimenti il rischio sarà quello di fare confronti fra aspetti che non sono confrontabili.
- Le modifiche dell'art. 4 riguardanti la partecipazione del corpo insegnante e la regola del concorso pubblico sono già previste nei regolamenti interni e negli statuti degli istituti. Per quanto riguarda la richiesta di modifica allo stesso articolo inserendo l'obbligo di applicare un contratto di lavoro collettivo con minimi e massimi salariali per categoria, oltre a quanto già espresso nel messaggio al fatto che si precluderebbe l'autonomia concessa a USI e SUPSI sulla gestione del personale, è nocivo alla capacità di gestire il complesso mondo universitario e in particolare la mobilità del personale nella ricerca accademica. La flessibilità permette agli enti di gestire in modo economico ed efficiente le risorse messe a disposizione da Cantone e Confederazione e soprattutto rende attrattive le posizioni messe a concorso per professori e ricercatori di livello internazionale, ma anche per il corpo intermedio, necessari alla crescita qualitativa dei nostri istituti universitari. Ricordo comunque che nel campo dei contratti di lavoro già si applicano le disposizioni del Codice delle obbligazioni e che le condizioni generali di USI e SUPSI prevedono già categorie e limiti salariali. Infine, come sottolineavo in precedenza, questo modello ha già fatto scuola in altri Cantoni e mal si comprende, anche alla luce dell'accettazione da parte del corpo docente e amministrativo degli enti, come si possa voler fare un passo indietro.

Evidentemente, come ha detto Carlo Lepori, molte di queste norme sono previste negli statuti e nei regolamenti di USI e SUPSI, ed è quindi importante che siano rispettati. L'intervento si renderà necessario solo qualora i dipartimenti non li rispettassero.

Sono d'accordo con la richiesta di Raoul Ghisletta, secondo il quale USI e SUPSI dovrebbero lavorare più a stretto contatto con il territorio, mettendosi a disposizione e facendo sentire di più la loro presenza. A livello personale, ho l'impressione che si possa ancora migliorare in questo senso. Credo invece che la presenza di professori stranieri sia dovuta alla ricerca della qualità, tramite concorsi internazionali che suscitano l'interesse di parecchi candidati. È ovvio poi che per un professore proveniente dall'Italia un salario svizzero è da considerarsi molto interessante, escludo però che questi salari non possano interessare altrettanto professori, ricercatori o quadri intermedi di nazionalità svizzera. Non credo nemmeno che USI e SUPSI abbiano ceduto di fronte a delle derive neo-liberiste, particolarmente di moda negli anni Novanta, ma piuttosto che si sia tenuto conto soprattutto dalla qualità della scuola, considerando gli interessi di chi lavora per questi due istituti e gli interessi degli studenti.

Sono anche d'accordo con Carlo Lepori sulla necessità di intervenire qualora dovessero venire alla luce oneri che USI e SUPSI trascurano, ma questo è implicito nella legge, che definisce compiti ben precisi che devono essere rispettati.

Concludo il mio intervento ricordando come una legge debba essere chiara e limitata all'essenziale, mentre la definizione dei dettagli compete in genere a un regolamento di applicazione. A questo proposito è mia intenzione procedere prossimamente a una revisione approfondita del regolamento della legge cantonale su USI, SUPSI e istituti, rendendolo più completo e facendo maggiore chiarezza sulle procedure di decisione, di informazione e di controllo dello Stato riguardo agli enti universitari autonomi di diritto pubblico. Nei regolamenti ci sarà spazio per rivedere alcuni dettagli che invece non possono trovare posto nella legge come tale.

PAGANI L., RELATORE - Dopo l'intervento dell'iniziativista, dei rappresentanti dei gruppi e del Consigliere di Stato, non credo di dovermi dilungare molto. Tengo a sottolineare che il rapporto della Commissione speciale scolastica costituisce un compromesso al quale siamo arrivati non senza difficoltà. In sostanza, delle dodici richieste delle iniziative ne sono state salvate quattro. Questi quattro punti fondamentali sono già stati in parte ricordati, e ora ve li riassumo brevemente.

Il primo conferisce al Gran Consiglio la facoltà di determinare i settori di studio della SUPSI e a questo proposito c'è un problema di coerenza nella legge poiché l'art. 3 prevede che il Gran Consiglio: «*decide la creazione o la soppressione di facoltà dell'USI e di settori di studio della SUPSI*» mentre poi nell'art. 13 sono elencate le facoltà dell'università, ma non i dipartimenti della SUSPI. Risulta quindi difficile capire quali decisioni spettino al Gran Consiglio e si è introdotto il concetto di settori di studio, esplicitamente elencati dalla legge, termine utilizzato anche dalla legge federale sulle scuole universitarie professionali.

Il secondo punto riguarda la tempestiva informazione del Gran Consiglio sugli orientamenti strategici. È importante che il Gran Consiglio possa essere informato prima che le decisioni siano adottate a livello federale, anche per evitare di essere messi di fronte al fatto compiuto. Il terzo punto riguarda il rafforzamento del dovere di collaborazione fra USI e SUPSI. Ammetto che si tratta di una questione declamatoria fatta allo scopo di segnalare un problema politico. La legge infatti prevede già la collaborazione tra le due scuole, ma ciò non avviene ancora in modo totalmente soddisfacente, per cui si è ritenuto di modificare leggermente il tenore dell'articolo in modo da lanciare un segnale alle due scuole, che sono tenute, appena possibile, a collaborare nel rispetto delle differenze. Il quarto punto è quello della definizione degli obiettivi prioritari nei contratti di prestazione per poter poi facilitare una verifica di quanto raggiunto nell'anno preso in considerazione.

Per quanto riguarda le altre richieste, la Commissione ha ritenuto che fossero in controtendenza rispetto all'evoluzione del sistema universitario cantonale, svizzero e internazionale e, come già ricordato, in Ticino è stato adottato un modello basato sull'autonomia accademica ed è stato riconosciuto che le nostre scuole universitarie sono enti indipendenti di diritto pubblico. Vanno quindi distinte rispetto alle altre scuole integrate nell'Amministrazione cantonale. L'autonomia per il settore universitario è la chiave del successo. Se USI e SUPSI sono cresciute in qualità e in quantità, lo si deve all'autonomia di cui hanno potuto godere, premiando il merito e la qualità a ogni livello. La legge sulle nostre scuole universitarie in oltre dieci anni di attuazione ha fin qui dato buoni risultati; non ci sono quindi particolari motivi per riforme più incisive o per una nuova impostazione. Come già ricordato, molte richieste sono già realtà. Pur non essendo disciplinate

direttamente nella legge, lo sono però nei regolamenti interni di USI e SUPSI, ciò che permette anche di mantenere quella tipica flessibilità necessaria a un settore in costante evoluzione e confrontato con una forte concorrenza nazionale e internazionale.

Arrivo ora ai punti sollevati dall'iniziativista. Per quanto riguarda le basi salariali, posso confermare che esistono e sono trasparenti. Quelle della SUSPI sono addirittura pubblicate in internet. Quelle dell'USI invece sono stabilite dal consiglio dell'università e sono state comunicate al relatore che le ha illustrate alla Commissione speciale scolastica, la quale le ha verbalizzate, quindi non sono segrete. Nei regolamenti interni, poi, è già prevista la partecipazione del corpo docente intermedio; ricordo a questo proposito l'art. 7 dello statuto della facoltà di scienze economiche dell'USI che prevede un consiglio di facoltà allargato, composto da membri del consiglio di facoltà, dai docenti con contratto biennale e annuale, dagli incaricati di corso, dai professori invitati, da due rappresentanti dei quadri intermedi e da due rappresentanti degli studenti. Quella adottata dalla scuola ci sembra quindi una disposizione all'avanguardia.

Per quanto riguarda l'intervento di Carlo Lepori sul contratto collettivo di lavoro, riteniamo che non spetti a una legge imporre un simile contratto. In particolare, non ci sembra opportuno che esso sia imposto a professori, ricercatori e insegnanti universitari, in quanto in un settore così delicato è necessario poter disporre di un'adeguata flessibilità, proprio per tenere in considerazione le concrete peculiarità, quali in particolare l'esperienza, il prestigio o la notorietà del singolo professore universitario.

Infine, per quanto riguarda il ruolo strategico del Gran Consiglio, la Commissione ritiene che non sia possibile spingersi oltre quanto è già stato riconosciuto. Attualmente infatti la legge prevede già determinate prerogative e compiti del Gran Consiglio, che vi elenco qui di seguito: secondo l'art. 3, attualmente in vigore, il Gran Consiglio decide la creazione e la soppressione di facoltà e settori di studio, approva la pianificazione della politica universitaria con un impegno finanziario quadriennale, stabilisce, a preventivo, il contributo annuale, discute annualmente la politica universitaria dell'anno accademico trascorso tramite rapporto di verifica del mandato di prestazione, verifica l'utilizzo del montante globale e decide i contributi agli investimenti. Non mi sembra quindi che si possa parlare di mancanza di ruolo strategico da parte del Gran Consiglio, nel rispetto dell'autonomia riservata alle nostre università.

Con queste considerazioni, vi chiedo di approvare il disegno di legge annesso al rapporto della Commissione speciale scolastica. Visti i precedenti interventi, aggiungo alcune considerazioni sull'emendamento. Ci siamo resi conto che la formulazione dell'art. 3 cpv. 1 poteva dare adito ad alcuni problemi di interpretazione. Di per sé le motivazioni nel rapporto erano chiare, riferendosi al settore universitario, anche se la formulazione: «*approva la pianificazione quadriennale di sviluppo di USI e SUPSI*» poteva essere intesa come un voler approvare i piani interni dell'università, ciò che invece non è. Con l'emendamento si modifica la prima parte di questo articolo, specificando che il Gran Consiglio approva ogni quattro anni la pianificazione della politica universitaria cantonale con il rispettivo impegno finanziario quadriennale. Ogni anno poi, a preventivo, si approva l'importo effettivo specifico. Questo impegno finanziario, in accordo con il Consigliere di Stato, resterà quadriennale. La nuova formulazione dell'art. 3 cpv. 1 lett. b sarà quindi la seguente: «*b) approva **ogni quattro anni la pianificazione della politica universitaria cantonale, con il rispettivo impegno finanziario quadriennale, e viene informato tempestivamente sugli orientamenti strategici, sulla creazione di istituti e sull'affiliazione di istituti creati da terzi; la pianificazione concerne anche il sostegno di istituti di ricerca ai sensi dell'art. 16 della presente legge***».

LEPORI C. - Vorrei fugare la paura di due fantasmi che pare si aggirino in queste sale. Il primo è relativo a una presunta cultura del sospetto di cui, secondo il collega Salvadè, saremmo animati. Non si tratta di una logica del sospetto, ma semplicemente della richiesta di regole chiare su cui trovare un consenso. L'anno scorso la federazione svizzera dei docenti ha fatto una campagna contro l'aumento di burocratizzazione della struttura delle scuole universitarie professionali, ritenendolo un fattore decisamente negativo. Non posso quindi far altro che ribadire come l'attuale conduzione delle due scuole non susciti alcun sospetto, si chiedono semplicemente miglioramenti.

Il secondo fantasma è quello del contratto collettivo, del quale evidentemente la maggior parte dei presenti ha una visione negativa, forse perché siamo abituati a subirlo in qualità di datori di lavoro. Chi ha letto quello adottato dalle SUP della Svizzera nordoccidentale avrà visto che si tratta di un contratto normale che designa diritti e doveri, che precisa dei salari al merito e che non è affatto alieno da alcune tendenze delle quali discutiamo anche noi nelle nostre Commissioni. Questo contratto è quindi sostenibile proprio per la chiarezza con la quale pone tutti gli aspetti base degli stipendi e della partecipazione. Vorrei fare alcune osservazioni sul tema degli stipendi in quanto trovo strano che i minimi salariali dell'USI siano da considerarsi segreti. Da un controllo dei verbali ho trovato la citazione in questione, che mi guardo bene dal riportare in questa sede per non essere accusato di violazione del segreto commissionale. Per quanto riguarda la domanda se i salari sono all'altezza, ricordo che il contratto collettivo non esiste per ridurre le prestazioni ma per garantire giuste prestazioni a tutti i collaboratori. Il dubbio che alcuni stipendi non corrispondano alle norme svizzere è dato dal fatto che alla SUPSI non ci sono collaboratori o docenti della Svizzera interna, a parte rarissimi casi, mentre abbiamo una buona rappresentanza a livello internazionale, naturalmente anche dalla vicina Italia. Come ha già sottolineato il Consigliere di Stato, per gli italiani, ma anche per i tedeschi o i candidati provenienti da altri Paesi, le condizioni offerte sono molto interessanti. Non siamo invece all'avanguardia di fronte alla concorrenza interna della Svizzera. Ribadisco quindi che non si mette in dubbio né l'autonomia accademica né l'autonomia gestionale, ma si pone l'accento sulla necessità di un chiarimento delle regole che devono valere per tutti.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 67 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale, con la modifica proposta dalla Commissione, sono accolti all'unanimità dei 73 voti espressi.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.

10. APPROVAZIONE DEL CONTRATTO D'USO DEGLI SPAZI PER LA SCUOLA PROFESSIONALE PER SPORTIVI D'ÉLITE PRESSO IL CENTRO SPORTIVO NAZIONALE DELLA GIOVENTÙ DI TENERO

Messaggio del 31 marzo 2010 n. 6341

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BRIVIO N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Siamo chiamati quest'oggi ad approvare il contratto d'uso degli spazi per la Scuola professionale per sportivi d'élite presso il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero. La Scuola professionale per gli sportivi d'élite, istituita una decina d'anni fa, oggi è sicuramente una realtà conosciuta, consolidata e apprezzata da tutti, comprese le numerose federazioni sportive ticinesi. È decisamente apprezzata anche la sua ubicazione presso il Centro sportivo di Tenero, giudicata ottimale anche dal collega Regazzi che ha stilato il rapporto commissionale.

Oggi ci troviamo davanti a un vuoto contrattuale, considerando che il periodo di prova dell'ubicazione si è concluso da tempo. Dal 2008, infatti, l'occupazione di questi spazi scolastici non è più retta da una giustificata e solida base contrattuale. Questo vuoto ha creato preoccupazioni e dubbi sulle sorti dell'ubicazione di questa Scuola che oggi vogliamo dissipare. L'ubicazione presso il Centro di Tenero ha innumerevoli vantaggi che non sto a ripetervi perché ampiamente sviluppati sia nel messaggio sia nel rapporto. È evidente che le alternative non sarebbero così ottimali come quella qui proposta.

Vorrei spendere alcune parole sull'appoggio che la politica, unitamente a Comuni, Cantone e Confederazione, sta dando già da alcuni anni allo sport d'élite. Questo sostegno ha sicuramente giovato non solo allo sport stesso e agli sportivi d'élite ma a tutta l'immagine della nostra Nazione e dei nostri Cantoni. Un tempo, a differenza di oggi, lo sport era lasciato all'attività dei privati. Oggi lo sport suscita simpatia generale e ha un buon ritorno di immagine. Ricordiamoci degli ottimi risultati ottenuti quest'inverno dai nostri sportivi impegnati nelle varie discipline alle Olimpiadi invernali in Canada, o ancora dei successi di Roger Federer o all'entusiasmo attorno ai mondiali di ciclismo e ai successi di Fabian Cancellara. Non si possono dimenticare i recenti successi della nazionale under 17 con gli atleti ticinesi, ma nemmeno tutti gli atleti che si allenano e competono nell'ombra di chi raggiunge successi una volta insperati.

Con un pensiero da tifoso per gli imminenti Campionati mondiali di calcio in Sudafrica, porto l'adesione del gruppo PLR al messaggio in oggetto.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo per portare l'adesione del mio gruppo al messaggio e al relativo rapporto commissionale redatto dal collega Regazzi.

La proposta in oggetto rientra perfettamente tra gli obiettivi generali della formazione stabiliti dalle Linee direttive 2008-2011. L'aumento di spesa derivato dalle nuove condizioni contrattuali non era previsto nel Preventivo 2010 e nemmeno nell'ultimo Piano

finanziario. Trattandosi di cifre modeste, finanziariamente sopportabili e giustificate, il nostro gruppo approva e raccomanda un aggiornamento delle relative poste contabili in caso di approvazione del decreto legislativo allegato al messaggio. L'approvazione del nuovo contratto d'uso e del relativo finanziamento rappresenta il coronamento di un progetto importante per tutte le parti in causa: per i giovani talenti e le loro federazioni sportive, oggi sarebbe infatti inimmaginabile pensare di raggiungere risultati di primo piano a livello nazionale e internazionale senza il sostegno di strutture sportive d'avanguardia; per le istituzioni cantonali che sono riuscite a soddisfare un bisogno crescente (sono ben 108 gli allievi iscritti) in modo efficiente e razionale e a un costo sostenibile; infine per il Centro sportivo nazionale stesso, visto il continuo sviluppo e gli importanti investimenti attesi nei prossimi anni, il Centro potrà contare, anche in futuro, sul positivo ritorno d'immagine e sulle sinergie che ne potranno derivare.

L'ubicazione della Scuola professionale per sportivi d'élite presso il Centro di Tenero non è stata casuale e non è stata dettata solo da motivi contingenti legati all'assenza di spazi adeguati presso altri istituti (nel messaggio e nel rapporto si menziona ad esempio il Centro scolastico di Bellinzona). Tenero rappresenta l'ambiente e il contesto ideale per l'insediamento di questa Scuola, e il suo lo sviluppo, sia qualitativo sia quantitativo è la cartina di tornasole dell'ottima scelta fatta. L'ubicazione dispone delle infrastrutture sportive necessarie, ed è completata da una logistica altamente professionale che va dalle aule, interamente arredate ed equipaggiate, alla refezione e alla possibilità di pernottamento. All'interno del Centro c'è un ambiente che permette di confrontarsi con altri sportivi sia nell'ambito della propria disciplina sia che, trasversalmente, con altre discipline sportive, inoltre permette il confronto anche con discipline non prettamente sportive quali la danza, il teatro o la musica. Possiamo quindi parlare di un contesto ideale che permetterà alla Scuola e al Centro di Tenero di crescere ulteriormente e di confermarsi quale fiore all'occhiello del nostro Cantone.

Un aspetto che andrebbe chiarito, benché esuli dall'oggetto trattato dal messaggio, concerne il contenuto formativo dei corsi e delle lezioni impartite agli sportivi d'élite. Alcuni cittadini pensano che le lezioni siano di basso livello, considerandole un semplice riempitivo fra gli allenamenti e/o le esercitazioni legate alla propria disciplina sportiva. Questa, a nostro modo di vedere, è l'occasione per sbarazzare il campo da qualsiasi speculazione e di confermare la validità della formazione scolastica, quale necessario e insostituibile complemento all'attività sportiva.

Il nostro gruppo ritiene buona cosa andare incontro agli sportivi d'élite cercando di modulare e diluire meglio l'insegnamento sull'arco scolastico. Sarebbe però ingiusto, oltre che inopportuno, fare sconti sui contenuti e sulla qualità, nella misura in cui la Scuola professionale per sportivi d'élite deve permettere di formare e far maturare queste giovani leve partendo dal principio che non si può diventare un autentico campione senza una crescita umana e senza il supporto di un minimo bagaglio culturale e formativo. Chiedo pertanto al Consiglio di Stato di dare rassicurazioni in questo senso a tutti i cittadini che seguono con interesse e simpatia questa importante iniziativa.

In conclusione, va ricordato che la Scuola professionale per sportivi d'élite (SPSE) è la punta dell'iceberg di tutto un movimento sportivo cantonale che non bisogna dimenticare e che andrebbe ancora più sostenuto rispetto a quanto si fa oggi. Questo però è un altro tema che mi riservo di affrontare in un'altra occasione.

Sulla base di queste considerazioni vi invito, a nome del gruppo PPD, a sostenere la proposta del messaggio, affinché si possano gettare le basi per un ulteriore sviluppo negli anni a venire per la Scuola professionale per sportivi d'élite.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ritengo che il messaggio del Consiglio di Stato e il

rapporto del relatore, che ringrazio per il suo preciso intervento, diano tutte le indicazioni sotto il profilo della cronaca (stiamo entrando nel decimo anno della Scuola professionale per sportivi d'élite), della tecnica e delle finanze per poter decidere con conoscenza di causa sul decreto che autorizza il prolungamento del contratto d'uso degli spazi del Centro sportivo nazionale come sede della Scuola.

Credo pertanto di potermi esimere dal riprendere quanto contenuto nel messaggio o commentare quanto espresso nel rapporto della Commissione, che condivido.

Preferirei invece sottolineare le ragioni che hanno indotto a creare questa Scuola professionale per sportivi d'élite e le ragioni che hanno portato a sceglierne quale sede il Centro sportivo nazionale. Si potrebbe dire semplicemente che le ragioni di questa Scuola stanno nel suo successo. Non penso solo agli aspetti quantitativi, ma al fatto che è dimostrato che la Scuola, con le sue modalità organizzative, è la giusta risposta per chi svolge, dopo l'obbligo scolastico, un'attività sportiva competitiva a livello d'élite. Quasi tutti i giovani sportivi ticinesi che in questi anni hanno conseguito successi, in ogni sorta di disciplina sportiva, a livello nazionale e internazionale, fino a diventare campioni del mondo, sono infatti passati dalla SPSE. Si potrebbe fare un lungo elenco di testimonial che hanno conseguito i successi indicati, ma per non far torto a nessuno basterebbe citare i tre ticinesi della under 17 che hanno vinto il campionato del mondo di calcio in Nigeria.

Come detto, non sono però solo gli aspetti quantitativi a farne il successo, visto che i criteri d'ammissione sono uguali alle altre scuole di formazione professionale e sottostanno ai criteri sportivi indicati da Swiss Olympic. Questo fa sì che il numero degli allievi e delle sezioni si mantenga abbastanza stabile negli anni. Inoltre, come avete potuto leggere nel messaggio, le prestazioni particolari di questa scuola, come i piccoli numeri e l'assistenza particolare, non sono completamente gratuite. A tale proposito, il Dipartimento valuterà l'auspicio della Commissione della gestione e delle finanze di un aumento delle indennità a carico delle famiglie o delle organizzazioni sportive per tali prestazioni supplementari. Molti di questi sportivi d'élite comunque beneficiano anche di aiuti dello Stato attraverso borse di studio. Alcuni giovani sportivi d'élite devono ancora far capo ai centri di formazione d'oltralpe, ma grazie all'offerta di questa Scuola e alle sue modalità organizzative che si adattano alle loro esigenze – e non il contrario – abbiamo veramente trovato la soluzione ideale affinché i giovani sportivi del Cantone possano sviluppare il proprio talento senza trascurare la possibilità di una formazione. Non bisogna peraltro dimenticare che a questa offerta si accompagna ancora quella per gli studenti delle scuole medie superiori, che ci sta dando soddisfazioni, così come abbiamo potuto trovare alcune soluzioni per situazioni particolari di allievi di scuola media.

Veniamo ora alle ragioni che fanno del Centro sportivo nazionale di Tenero la sede ideale della scuola, che è poi l'oggetto della richiesta odierna, facendo astrazione degli aspetti finanziari, visto che il contratto è conveniente e rientra nelle normali proporzioni. Il Centro di Tenero è una buona scelta per la SPSE e ce lo conferma il fatto che ciascuna delle due parti ne ricava vantaggi. Intendo sottolineare, al di là di quanto già fatto nel messaggio, i vantaggi per la scuola. Intanto occorre dire che la logistica sportiva è incomparabile ed è messa interamente a disposizione degli allievi della Scuola, sia pure riservati i bisogni del centro stesso. Che la logistica sia incomparabile lo attestano i frequentatori occasionali svizzeri o stranieri in visita alla scuola. Inoltre, vista la vicinanza con la stazione di Tenero, il Centro è facilmente raggiungibile con i mezzi di trasporto pubblici in tempi ragionevoli, malgrado Tenero non sia sull'asse principale del Ticino. I docenti e gli allievi del Centro sportivo di Tenero si trovano poi a operare in un ambiente in cui si respira sport a ogni

livello dalla mattina alla sera. Il Centro è infatti spesso sede di raduni di sportivi o di squadre nazionali, ciò permette agli allievi della SPSE di immergersi in un clima di sport d'élite dal quale possono ricavare ogni sorta di confronto e di stimolo per la propria carriera.

Non vorrei sottacere che il Centro sportivo nazionale trae qualche vantaggio dalla presenza della SPSE, vantaggio che va al di là della remunerazione fissata per il contratto d'uso. Il Centro può sempre vantare, per la sua immagine verso l'esterno, in Svizzera e anche all'estero, di essere sede di una scuola per sportivi d'élite, comprovando con questa presenza la qualità della sua offerta infrastrutturale.

Come detto, il contratto d'uso che siete chiamati ad approvare rappresenta una tipica situazione win-win per le parti coinvolte. Sarebbe pertanto imperdonabile non consolidarla con il voto del Parlamento.

Vorrei da ultimo ancora rispondere al deputato Brivio, garantendo che questa ubicazione sarà duratura anche sul lungo termine. Non sono invece in grado di dare una risposta al deputato De Rosa sul contenuto dei programmi, ma farò sicuramente una verifica. So però che le condizioni d'accesso e i risultati sono uguali alle altre scuole, cosa peraltro auspicabile, visto che non tutti gli allievi potranno garantirsi un futuro grazie allo sport praticato. Raccolgo comunque la suggestione del deputato De Rosa e mi impegnerò a fare le dovute verifiche.

REGAZZI F., RELATORE - Ringrazio chi mi ha preceduto con interventi precisi e puntuali facilitandomi il compito e permettendomi di limitare il mio intervento ad alcune brevi considerazioni. La crescita quantitativa e qualitativa della SPSE ha permesso, dal 2001 a oggi, un aumento delle classi da tre aule alle attuali dieci. Nell'ultimo anno scolastico 108 allievi hanno frequentato questa scuola in un contesto che è stato giudicato ideale. Non posso che vantare anche io i meriti, conoscendo bene la realtà del Centro sportivo di Tenero. Oltre alla presenza di infrastrutture di tutti i tipi, c'è un buon ristorante che permette l'ottima refezione degli studenti. Questa è senza dubbio l'ubicazione ideale per questa scuola, la miglior soluzione che si poteva trovare in Ticino.

Le spese per l'affitto ammontano a 86 mila franchi dei quali 66 mila per gli spazi didattici e amministrativi e 20 mila per l'utilizzo delle infrastrutture sportive, ai quali vanno aggiunti 20'500.- di spese correnti di gestione e 15 mila di pulizia. Rispetto alle condizioni attuali, abbiamo un incremento di tremila franchi. Il costo al metro quadrato, parametro di riferimento usato in questi casi, è di 161 franchi, spese incluse.

Prendo atto con piacere che il Consiglio di Stato ha raccolto la suggestione di rivalutare un eventuale aumento del contributo finanziario agli allievi che attualmente ammonta a 2'500 franchi per allievo.

Con queste considerazioni concludo e vi invito ad approvare il messaggio in questione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 71 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 72 voti espressi.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 15:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta, Graziano Pestoni, Dario Ghisletta per l'introduzione di un'indennità di residenza di fr. 200.- mensili (2'400.- fr. annui) per i dipendenti con figli a carico e di fr. 50.- mensili (600.- fr. annui) per gli altri dipendenti

del 31 maggio 2010

Proposta

1. La presente iniziativa parlamentare generica chiede il varo di una legge cantonale *ad hoc*, che introduca il versamento da parte dei datori di lavoro in Ticino di un'indennità di residenza di fr. 200.- mensili (fr. 2'400.- annui) per i lavoratori dipendenti residenti in Ticino che hanno figli a carico (minorenni e agli studi/tirocinio sino a 28 anni) e di un'indennità di residenza di fr. 50.- mensili (fr. 600.- annui) per gli altri lavoratori dipendenti senza figli a carico.
2. Hanno diritto all'indennità di residenza di fr. 200.- mensili il salariato che ha una famiglia monoparentale a carico e il genitore salariato di una famiglia biparentale con figli a carico. Le famiglie biparentali con figli a carico, composte da genitori che lavorano entrambi con statuto di dipendente, hanno diritto a un'indennità di residenza complessiva massima di fr. 200.-: la legge stabilisce quale dei coniugi ha diritto al versamento dell'indennità.
3. Gli altri dipendenti, coniugati o meno, hanno diritto ognuno a un'indennità di fr. 50.- mensili.
4. La legge stabilisce le disposizioni relative ai salariati impiegati a tempo parziale, a ore, presso più datori di lavoro e gli altri casi particolari, in modo da semplificare l'amministrazione dell'indennità di residenza. L'indennità di residenza è imponibile fiscalmente e soggetta agli oneri sociali: in particolare questo è importante per fare in modo che venga computata in caso di disoccupazione, malattia, infortunio, invalidità e pensionamento.
5. Nell'iniziativa non è prevista una limitazione dell'indennità ai dipendenti con redditi medi e bassi: in effetti la limitazione sarebbe assai complessa amministrativamente (necessità di esaminare tutte le fonti di reddito tramite la dichiarazione fiscale, esame del reddito del coniuge, cumulo tra lavoro dipendente e indipendente, effetto soglia, ecc.) e il risparmio potrebbe risultare pertanto limitato.

Situazione salariale in Ticino e scopo dell'iniziativa

6. In base alla *Rilevazione svizzera della struttura dei salari* del 2008 (a cura dell'Ufficio federale di statistica) in Ticino il salario lordo mediano (ossia il valore centrale, tale per cui il 50% dei lavoratori ha un salario inferiore e il 50% ha un salario superiore allo stesso) è di **840.- fr. mensili inferiore al valore nazionale, ossia 4'983.- fr. contro 5'823, pari a -14,4%. Nel 1998 la differenza tra Ticino e media nazionale era di 651.- fr., ossia -12,8%** (fr. 5'105.- contro fr. 4'454.-), **per cui in 10 anni la situazione è peggiorata di quasi 200.- fr. mensili!**

Nel 2008 il salario svizzero mediano per i lavoratori non qualificati è 4'466.- fr. mensili contro 3'953.- fr. in Ticino (-513 fr. pari a -11,5%), per le qualifiche basse è 5'622.- fr. mensili contro 5'195.- fr. in Ticino (-427.- fr. pari a -7,6%), per le qualifiche medie è di 6'995.- fr. mensili contro 5'762.- fr. (-1'233.- fr. pari a -17,6%) e per le qualifiche alte è di 10'936.- fr. mensili contro 8'770.- fr. (-2'166.- fr. pari a -19,8%).

Se prendiamo solamente il settore privato il ritardo del salario mediano in Ticino nel 2008 arriva al 14,8% rispetto alla media svizzera (fr. 4'929.- mensili contro fr. 5'786.-), nel 2006 era del 14,2% e nel 2004 del 13,8%: per il settore della produzione il ritardo nel 2008 è del 23% (4'651.- fr. mensili contro 6'041.-) e per il settore dei servizi è del 15% (4'832.- fr. mensili contro 5'688.- fr.).

Vediamo quindi che la situazione peggiora nel tempo!

7. La presente iniziativa parlamentare generica vuole pertanto **aumentare il reddito da lavoro salariato a disposizione delle famiglie con figli residenti e anche delle persone senza figli residenti nel Canton Ticino**, contribuendo in tal modo in generale ad **avvicinare i salari ticinesi alla media svizzera**. L'effetto dell'indennità di 200.- fr. mensili per salariato con figli e di 50.- fr. mensili per salariato senza figli è percentualmente molto più alto per i salari bassi e medi rispetto a quelli alti: **sul salario mediano di 4'983.- fr. corrisponde ad un aumento del 4% per il dipendente con figli e dell'1% per quello senza figli**; per il salario mediano dei lavoratori non qualificati con figli significa un aumento del 5%, per il salario mediano dei lavoratori con basse qualifiche e con figli significa un aumento del 3,8%, per il salario mediano dei lavoratori con medie qualifiche e con figli significa un aumento del 3,4% e infine per il salario mediano dei lavoratori con alte qualifiche e con figli corrisponde a un aumento del 2,2%.
8. Scopo precipuo dell'indennità di residenza è anche di **compensare la crescita dei costi dell'alloggio e della cassa malati per i salariati residenti in Ticino**, che incide particolarmente sulle famiglie monoparentali e anche sulle famiglie biparentali con figli a carico. Si tratta di integrare la compensazione del caro-vita effettuata sulla base dell'indice nazionale dei prezzi al consumo, che peraltro negli ultimi anni non è sempre stata regolarmente effettuata da tutti i datori di lavoro e che non tiene conto in modo adeguato dell'importante crescita di tali costi in Ticino.
9. Avendo questo scopo sociale precipuo, l'indennità di residenza non è prevista per i lavoratori dipendenti che risiedono all'estero, che non sopportano la forte crescita dei costi per cassa malati e alloggio in atto in Ticino e che peraltro, per quanto riguarda i frontalieri, negli ultimi due anni sono avvantaggiati dal cambio franco-euro (che ha determinato una crescita del 15% del loro salario reale).

Finanziamento e amministrazione dell'indennità di residenza

10. La legge regola il finanziamento dell'indennità di residenza in modo che tutti i datori di lavoro in Ticino vi partecipino solidalmente, indipendentemente dal fatto che impieghino lavoratori residenti o frontalieri, coprendo integralmente le spese per le indennità erogate. Per il finanziamento la legge stabilisce la percentuale di prelievo sulla massa salariale a carico dei datori di lavoro; lasciamo aperta la possibilità di reperire anche altri cespiti d'entrata, ad es. per non sfavorire le aziende a forte intensità di manodopera nel processo produttivo rispetto ad aziende più automatizzate o per altri casi particolari.
11. La cassa di compensazione cantonale AVS è incaricata dell'esecuzione della legge, in modo da gestire in maniera unitaria l'applicazione dell'indennità di residenza e per il suo lavoro preleva presso i datori di lavoro una commissione.
12. **L'entrata in vigore può essere fatta a tappe, per favorire l'assorbimento del costo a carico dei datori di lavoro sull'arco di 4 anni.** Il Consiglio di Stato emana il regolamento d'applicazione.

Nell'ipotesi che la valutazione quantitativa fatta sotto sia corretta questo significa un'introduzione dell'indennità come segue:

ANNO	Indennità salariato c. figli	Indennità salariato s. figli	Costo	%	massa salariale
anno 1	50.- fr. mensili	12,5 fr. mensili	0,475%		
anno 2	100.- fr. mensili	25.- fr. mensili	0,95%		
anno 3	150.- fr. mensili	37,5 fr. mensili	1,425%		
anno 4	200.- fr. mensili	50.- fr. mensili	1,9%		

Va ricordato che dal 2000 al 2009 i salari nominali in Svizzera sono cresciuti del 1,6% e quelli reali dello 0,6%: a prescindere dalla dimostrata necessità di porre un freno al crescente ritardo salariale tra Ticino e Svizzera (v. punto 6), per i datori di lavoro ticinesi **esiste senz'altro un margine di assorbimento di questo costo aggiuntivo di uno 0,475% della massa salariale annua sull'arco di 4 anni** (pensiamo in particolare alla massa salariale destinata a premi e aumenti individuali al merito).

Inoltre alcuni datori di lavoro prevedono già indennità contrattuali di famiglia (economia domestica) per dipendenti con figli, che verrebbero ampliate dalla presente indennità di residenza, per cui in caso di fusione delle indennità andrebbe calcolato unicamente il costo aggiuntivo a loro carico.

Valutazione quantitativa approssimativa dell'indennità di residenza

14. La presente valutazione è puramente indicativa. Nella trattazione parlamentare dell'iniziativa dovrà essere approfondita e verificata.

- Prendendo i dati del messaggio governativo 6078 cap. 4.3.10 si possono quantificare approssimativamente le indennità di residenza annue per i dipendenti con figli:
 - dipendenti residenti con figli fino 19 anni: 94 mio x fr. 200/183= 103 mio fr.
 - dipendenti residenti con figli da 20 a 24 anni: 18,6 mio x fr. 200/183= 20 mio fr.
 - dipendenti residenti con figli da 25 a 27 anni (proiezione dato precedente): 20 mio fr.: 5 x 3 =12 mio fr.

Totale indennità di residenza annua per dipendenti con figli da 0 a 27 anni: 135 mio fr.

N. nuclei famigliari con figli: 135'000'000 fr. 2'400 fr. = 56'250 nuclei famigliari con figli.

- Dipendenti senza figli (dati 31.12.2009) con ipotesi che mediamente in ogni nucleo familiare con figli si lavori in 1,5 persone (quali salariati):
 - 201'500 dipendenti attivi in Ticino – 56'250 x 1,5 dipendenti con figli – 44'000 frontalieri = 77'000 dipendenti residenti senza figliTotale indennità per dipendenti senza figli: 77'000 x 600 fr. annui = 44 mio fr.
- Totale indennità di residenza per dipendenti con figli e senza figli residenti in Ticino: 135 mio fr. + 44 mio fr.: 179 mio fr.

Secondo questa stima, da verificare come premesso all'inizio del paragrafo, **nell'economia ticinese potrebbero essere pertanto "iniettati" 179 mio fr. in modo mirato a favore dei salariati residenti, favorendo in maniera importante il consumo delle famiglie con figli e degli altri dipendenti residenti. Chiaramente infatti l'importo di 2'400.- fr. annui per salariato con figli e di 600.- fr. per salariato senza figli favorisce in maniera marcata i consumi delle famiglie con redditi medio bassi, che notoriamente si riversano sull'economia locale in misura altrettanto marcata.**

15. Massa salariale in Ticino gestita dalle casse assegni familiari nel 2006: 9,5 miliardi di fr. Finanziamento % a carico dei datori di lavoro: 179 mio fr.: 9'500 mio fr. x 100 = 1,9% ca. Per assorbire il costo a carico dei datori di lavoro si può prevedere un'entrata in vigore scaglionata nel tempo su 4 anni (vedi sopra punto 12). Non sono qui considerati altri tipi di finanziamento (vedi punto 10).

Base legale e precedenti

16. Il Cantone Ticino può emanare prescrizioni legali sull'indennità di residenza in base alla Costituzione cantonale, in particolare agli art. 13 (diritti sociali) e 14 (obiettivi sociali, lett. a).
17. La **Confederazione prevede per il proprio personale all'art. 43 dell'Ordinanza sul personale federale un'indennità di residenza**, senza che per questo la competenza di

legiferare del Cantone sia esclusa o limitata: in Ticino/Lugano l'indennità federale di residenza è di ca. 4'000.- fr. annui (il livello massimo è di 5'500.- fr. annui ca. nelle regioni che hanno un costo della vita elevato). L'art. 43 della citata ordinanza prevede: «*Indennità di residenza: 1. Allo stipendio si aggiunge un'indennità di residenza graduata in base al costo della vita, alle imposte e alla grandezza e ubicazione della località in cui è esercitato il lavoro. 2. L'indennità di residenza non deve superare i 6'000 franchi*».

Introdurre in Ticino un'indennità annua di 2'400.- fr. per salariati con figli e di 600.- fr. annui per salariati senza figli appare quindi una proposta equilibrata.

18. L'indennità di residenza è pure nota e praticata nel sistema remunerativo pubblico in Francia, Italia e Germania.

Raoul Ghisletta
Graziano Pestoni
Dario Ghisletta

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Eros N. Mellini e cofirmatari per la modifica della Legge cantonale sull'ordine pubblico del 29 maggio 1941, affinché l'accattonaggio e il vagabondaggio possa essere sanzionato con una contravvenzione di competenza comunale

del 31 maggio 2010

Premesse

1. Con un'interrogazione del 17 marzo 2010 al Municipio di Lugano, il nostro gruppo in Consiglio comunale chiedeva lumi circa la possibilità di intervenire a tutela dei bambini che accompagnano i suonatori ambulanti presenti sul territorio cittadino (vedi interrogazione allegata).
2. In data 5 maggio 2010, il Municipio ha risposto all'interrogazione (vedi risposta allegata) affermando fra l'altro che: «*L'art. 4 (Legge cantonale sull'ordine pubblico) dispone che chiunque sia dedito all'accattonaggio e al vagabondaggio venga punito con una multa. Tale procedura necessita dell'intervento del Procuratore. **A nostro avviso sarebbe più adeguata una base legale che prevedesse la possibilità di intervenire con una contravvenzione direttamente da parte dell'autorità comunale***».
3. Anche a noi sembra che una procedura richiedente l'intervento del Procuratore per comminare una multa a un suonatore o a una suonatrice ambulante sia sproporzionata, ancorché necessaria nel caso di recidiva per cui la salute dei bambini continui ad essere a rischio.

Alla luce di quanto sopra esposto, con la presente iniziativa parlamentare generica si chiede una modifica della Legge cantonale sull'ordine pubblico, affinché per la comminazione di multe per l'accattonaggio e il vagabondaggio venga data competenza, almeno in prima battuta, all'autorità comunale.

Eros N. Mellini
Beltraminelli - Chiesa - Rusconi - Weber

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Graziano Pestoni e cofirmatari per il rispetto dei tempi nell'evasione degli atti parlamentari (da parte del Consiglio di Stato)

del 31 maggio 2010

La legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 prevede tempi e modalità con i quali vanno trattati da parte del Consiglio di Stato gli atti parlamentari di singoli deputati o di gruppi di essi.

Considerato il ritardo con il quale spesso il Consiglio di Stato evade gli stessi, anche quando si tratta di temi di rilevante importanza, i sottoscritti - tramite la presente iniziativa parlamentare generica - propongono una modifica della stessa legge affinché si ponga fine a questa inaccettabile prassi.

La Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato va pertanto completata con norme tali da consentire ai deputati di ottenere risposte entro i termini previsti. Una modalità potrebbe essere quella del richiamo pubblico del Consigliere di Stato inadempiente, da parte dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio. Il richiamo potrebbe avvenire su richiesta del o dei deputati proponenti un atto parlamentare.

Graziano Pestoni
Carobbio - Cavalli - Corti -
Ghisletta R. - Malacrida

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Rivedere le modalità di finanziamento dei nidi d'infanzia

del 31 maggio 2010

La Commissione delle petizioni e dei ricorsi durante i suoi lavori di approfondimento della petizione "Sì all'aumento degli asili nido! Basta con il dumping salariale" del 17 giugno 2008, si è chinata sulla realtà dei nidi d'infanzia (NI) presenti nel Cantone Ticino e ha avuto modo di constatare come i gestori dei NI sono confrontati con non poche difficoltà nel far quadrare il bilancio. Ciò determina fra gli altri un livello salariale insoddisfacente e rette elevate.

Il sistema di finanziamento prevede che il Cantone si faccia carico del 40% di alcune spese. In realtà, stando ad alcune verifiche svolte dalla Commissione delle petizioni, il Cantone subsidia per la maggior parte dei NI in media ca. il 29% dei costi complessivi, le famiglie il 59%, e i comuni solo con il 7%.

Con la presente mozione chiediamo di rivedere in un modo più equo le modalità di finanziamento dei NI, e in particolar modo il ruolo dei comuni.

Una possibilità potrebbe essere quella che il Cantone raccolga per il tramite dell'ufficio preposto i finanziamenti di quei comuni che non sostengono (o lo fanno solo parzialmente) direttamente i NI o altre strutture d'accoglienza riconosciute (vuoi perché non ve ne sono sul loro territorio, vuoi per altre ragioni), e che quindi già attualmente ristornano l'importo non utilizzato al Cantone. L'intero importo ristornato verrebbe impiegato per finanziare quelle strutture riconosciute che non beneficiano direttamente di sussidi comunali, e altre se dimostrata la necessità. Le strutture sarebbero quindi facilitate nella richiesta di sussidi poiché non dovrebbero più rivolgersi a una moltitudine d'interlocutori ma solo ad uno.

Alla luce delle considerazioni che precedono avvalendoci delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la Commissione delle petizioni e dei ricorsi chiede:

1. Di organizzare in modo più efficiente il meccanismo di erogazione dei sussidi previsti per i NI, con l'obiettivo di riequilibrare gli apporti finanziari del Cantone, dei comuni e delle famiglie.
2. Di modificare il regolamento della Lfam. (art. 28 "Determinazione del sussidio"), affinché l'incentivo federale della durata di due anni (deciso in base ai posti messi a disposizione) erogato al momento della creazione di NI non venga "ritornato" al Cantone.

Per la Commissione petizioni e ricorsi:
Paola Bagutti, Presidente
Belloni - Bignasca B. - Canal - Cavalli -
Franscella - Galusero - Ghisolfi - Lepori -
Marcozzi - Pellanda

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

No ai test per aspiranti apprendisti con spese a carico dei candidati

del 31 maggio 2010

Starebbe prendendo piede anche in Ticino (un grande magazzino ha cominciato ad applicarla) la spiacevole pratica, diffusa Oltregottardo, di far svolgere, ai giovani che si candidano per un posto d'apprendistato, un test attitudinale, il cui costo viene messo a carico del giovane (o della sua famiglia).

Poiché evidentemente lo svolgimento del test non fornisce alcuna garanzia di assunzione, quest'ultimo deve verosimilmente essere ripetuto più volte, con conseguente reiterato esborso.

Se questa poco piacevole pratica dei test attitudinali a carico del candidato dovesse prendere piede, le conseguenze economiche gravanti sui giovani e sulle loro famiglie si farebbero pesanti. Tale prassi costituirebbe inoltre un ulteriore peggioramento posto sulla via, già non facile, della ricerca di un posto d'apprendistato.

Oltre ad una spesa, dunque, un segnale sbagliato e controproducente.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di attivarsi affinché la pratica dei test per aspiranti apprendisti a carico dei candidati non sia permessa in Ticino, se del caso tramite l'elaborazione di una apposita base legale.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Introduzione di nuovi titoli di trasporto per i trasporti pubblici

del 31 maggio 2010

Il settore dei trasporti pubblici è in una fase delicata: da un lato il successo riscontrato dagli abbonamenti sta costringendo le imprese di trasporto a rivedere le tariffe verso l'alto, dall'altro lato i prospettati tagli della Confederazione diminuiranno il numero delle linee di trasporto sovvenzionate.

Sarebbe peccato che un aumento delle tariffe e una diminuzione dell'offerta vanificassero in poco tempo tutto ciò che si è riusciti a costruire in anni di lavoro permettendo anche al Canton Ticino di disporre di un'offerta di trasporto abbastanza interessante e attrattiva.

Il problema, a nostro modo di vedere, è che non vi è un utilizzo omogeneo di trasporti pubblici con una forte concentrazione di passeggeri nelle ore di punta e un sottoutilizzo nelle ore di media o di stanca.

Questa dinamica ha effetti perversi, in quanto l'aumento dell'utilizzo nelle ore di punta obbliga le imprese a investire per adeguare il livello dell'offerta (dimensione dei mezzi) con ripercussioni sui costi di gestione durante tutto l'orario di esercizio.

Sarebbe quindi interessante poter fare in modo di rendere più omogeneo l'utilizzo dei mezzi pubblici durante tutta la giornata, limitando i picchi delle punte e sfruttando maggiormente i momenti di bassa frequenza.

Con la presente iniziativa parlamentare i sottoscritti propongono di introdurre un nuovo titolo di trasporto valido al di fuori degli orari di punta.

Questo Gran Consiglio ha demandato alla Comunità Tariffale Integrale (CTI) la possibilità di decidere in merito ai titoli di trasporto e alle tariffe.

Per quanto concerne le decisioni di carattere strategico, la CTI è gestita dalla Commissione della gestione (CG) della comunità stessa, organo supremo composto da rappresentanti del Cantone e delle direzioni delle imprese aderenti.

Le definizioni e relative modifiche delle tariffe concernenti i titoli di trasporto della CTI (assortimento, prezzi, piano delle zone) rientrano nella sfera di competenza della CG, la quale decide in merito a questo oggetto a maggioranza qualificata (il Cantone deve essere d'accordo).

Ne risulta che il Cantone, oltre ad avere un diritto di veto, è parte attiva del processo decisionale e quindi può avanzare proposte.

La creazione di una sorta di "Arcobaleno Light", il cui costo mensile sarà definito dalla CTI tenendo in considerazione il fatto che chi usa i mezzi pubblici fuori dagli orari di punta non causa aumenti dei costi di gestione delle linee, potrebbe indurre nuovi utenti a utilizzare i mezzi pubblici e - eventualmente - chi già li utilizza a cambiare le proprie abitudini preferendo altri orari così da sgravare i trasporti pubblici negli orari di massima richiesta.

In Ticino vi sono sicuramente categorie di persone che non sono strettamente legate agli orari di maggior frequenza per effettuare i propri spostamenti e potrebbero così approfittare di questa offerta.

Inoltre la possibilità di usufruire di un abbonamento dal costo contenuto rispetto all'attuale arcobaleno potrebbe indurre alcuni Comuni a sovvenzionare questo tipo di abbonamento per alcune tipologie di cittadini.

Potrebbe essere interessante introdurre questo tipo di abbonamento dopo l'entrata in vigore dei cambiamenti d'orario previsti nel corso del mese di dicembre di quest'anno, anche a dipendenza delle scelte che saranno fatte con l'introduzione della CTI e di quelle fatte a livello nazionale, dove sembra che le FFS e l'Unione dei Trasporti Pubblici stiano studiando un nuovo sistema tariffario che prevede anche prezzi differenziati.

Michele Foletti

Barra - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. -

Bignasca M. - Canal - Poggi – Ramsauer

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Pianificazione ospedaliera: i ritardi del DSS rischiano di incidere pesantemente sulle casse cantonali e sulle tasche dei ticinesi

del 31 maggio 2010

Le modifiche concernenti il finanziamento ospedaliero della legge federale sull'assicurazione malattia (LAMAL), approvata dal Parlamento federale nel dicembre 2007, prevedono che i Cantoni adottino una pianificazione ospedaliera entro il 2015. Un ulteriore importante cambiamento legato alle stesse modifiche tuttavia entrerà in vigore già ad inizio 2012 e imporrà all'ente pubblico il finanziamento, nella misura del 55%, delle prestazioni fornite dalle cliniche private riconosciute. Questo finanziamento comporterà un onere supplementare lordo stimato fra 85 e 90 mio di franchi annui e un onere netto, determinato da una probabile ma non certa diminuzione dei sussidi legati ai premi, di almeno 60 mio di franchi che graveranno ulteriormente sul conto di gestione corrente del Cantone.

La direttrice del Dipartimento ha sostenuto a più riprese che il Ticino non si trova in una situazione di ritardo e che anzi la pianificazione ospedaliera ha già consentito una sostanziale riduzione dei posti letto in Ticino; un'ulteriore riduzione, anche in vista dell'introduzione della libera scelta degli ospedali a livello svizzero, non inciderebbe sui costi, e quindi di riflesso sui premi, ma solo sulla qualità delle prestazioni erogate.

Questo argomento è decisamente debole in quanto le barriere geografico-linguistiche non fanno presumere che vi sarà un esodo di pazienti dal Ticino ad altri Cantoni della Svizzera. Inoltre la questione è molto diversa, non si tratta infatti più di procedere a **una pianificazione ospedaliera basata sul numero di letti, ma a una pianificazione basata sulle prestazioni (specialità)**. Il PLR ha a più riprese richiamato l'attenzione su questo punto, facendo notare come il Ticino si trovi in enorme ritardo. A prova di questo basti dire che in Svizzera tutti gli altri Cantoni stanno procedendo in tal senso e pare strano come solo il Ticino risulti **pericolosamente immobile** su questo fronte.

La possibilità che il Cantone riesca a operare una pianificazione al momento della stipulazione dei contratti di prestazione risulta decisamente poco credibile: il Ticino si troverà in una posizione debole nei confronti dei fornitori di prestazioni, proprio perché non essendoci un disegno pianificatorio risulterà pressoché impossibile operare delle scelte di finanziamento, dovendo quindi andare a contrattare con tutti gli attori, pubblici e privati, presenti sul territorio cantonale sulla base dell'attuale lista di istituti autorizzati a esercitare a carico della LAMal.

La gravità della situazione era già stata rimarcata con diversi atti parlamentari del PLR e con una mozione interpartitica (PPD, PS e PLR) del 25 giugno 2009 dove si chiedeva al Dipartimento di attivarsi in tempi brevi; anche l'associazione mantello Santésuisse non ha mancato di esternare forti dubbi riguardo alla situazione in cui si trova il Canton Ticino.

Fatte queste premesse, considerata la mancanza di risposte da parte del DSS e assodato che **la fattura di questo ritardo verrà pagata da tutti i ticinesi**, il PLR con la presente mozione chiede che:

1. il DSS attivi immediatamente il gruppo di lavoro per procedere a una pianificazione ospedaliera basata sulle prestazioni.
2. Non si attenda l'ultimo termine fissato dalla legge per il 2015 per procedere alla pianificazione ospedaliera.
3. Venga presentato un documento in cui si illustri l'attuale situazione negli altri Cantoni della Svizzera.

Per il Gruppo PLR:

Christian Vitta

Bagutti - Belloni - Bobbià - Brivio - Calastri -
Celio - Dafond - Dominé - Galusero - Garzoli -
Gianora - Giudici - Gobbi R. - Krüsi - Merlini -
Mocchetti - Orsi - Pellanda - Polli - Viscardi – Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Esaminare l'intero corpus legislativo, per abrogare le leggi non più necessarie, che generano inutile burocrazia e costi per lo Stato

del 31 maggio 2010

I sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di istituire una Commissione di studio per l'esame e la valutazione di **tutta** la legislazione cantonale vigente, al fine di esaminare quali leggi si possano eventualmente abrogare, senza con ciò arrecare discapito alle esigenze di gestione dello Stato né alla prestazione di servizi alla cittadinanza.

Motivazione

Nel dibattito politico, tanto in sede parlamentare quanto al di fuori di essa, le spese di gestione dello Stato, e in particolare i costi per il personale e le procedure amministrative per l'ottenimento di permessi e simili, sono spesso oggetto di dure critiche. A parere di molti, l'apparato amministrativo statale sarebbe infatti gonfiato molto più del necessario. Al di là delle valutazioni soggettive su che cosa si intenda per dotazione necessaria, o rispettivamente "gonfiata", occorre tener presente che ogni funzionario - per definizione - è chiamato a svolgere una determinata funzione, e che ogni funzione deriva da una precisa disposizione di legge. Ne consegue che una possibilità per poter ridurre con una certa efficacia la spesa, rispettivamente le "lungaggini burocratiche", è quella di esaminare con la dovuta attenzione tutte le leggi vigenti. Ciò al fine di potere (se del caso) eliminare quelle che fossero ritenute non più attuali, o comunque di scarsa o nessuna utilità.

Un esame di questo genere era stato effettuato già alcuni anni fa, ed aveva effettivamente portato all'abrogazione di un certo numero di leggi desuete, che in genere datavano però della prima metà dell'Ottocento. Al momento di "entrare nel vivo", mettendo in discussione

eventuali compiti che lo Stato è chiamato a svolgere, il progetto non aveva però prodotto i risultati sperati. A giudizio dei sottoscritti deputati, occorrerebbe pertanto riprendere e continuare quel lavoro, esaminando l'insieme delle leggi, comprese quelle di origine più recente, ma la cui reale necessità non può (per questo semplice fatto) essere data per acquisita. In particolare, l'esercizio deve esaminare l'intero corpus legislativo, con l'obiettivo di ridurre, dove possibile, i vincoli che generano inutile burocrazia e che nel contempo causano all'Ente pubblico costi evitabili.

Per il Gruppo PLR:

Christian Vitta e Franco Celio

Bagutti - Belloni - Bobbià - Brivio - Calastri - Dafond -

Dominé - Ducry - Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici -

Gobbi R. - Krüsi - Merlini - Moccetti - Orsi - Pellanda -

Polli - Viscardi - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Tassa per l'uso dei posteggi di proprietà dello Stato: disparità di trattamento tra funzionari e docenti?

del 31 maggio 2010

Nell'ambito di manifestazioni sportive a cui hanno partecipato i miei figli, ho incontrato altri genitori, tra cui giudici e funzionari dell'Amministrazione cantonale... Parlando del più e del meno è emersa una questione a cui non ho potuto dare risposta: si tratta del fatto che, a quanto mi è stato riferito, per quanto riguarda i posteggi di proprietà dello Stato i docenti pagherebbero la metà rispetto ai funzionari... La cosa sinceramente mi ha lasciato un po' perplesso poiché, se ben ricordo, la questione era stata chiarita con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'uso dei posteggi - nel frattempo divenuto Legge sull'assegnazione e sull'uso dei posteggi nell'Amministrazione cantonale - che parificava appunto docenti e funzionari.

Anche a nome dei cittadini che mi hanno interpellato chiedo quindi cortesemente al Consiglio di Stato:

1. corrisponde al vero che i docenti, per l'uso dei posteggi di proprietà dello Stato, pagano una tassa differenziata (la metà) rispetto ai funzionari?
2. Se sì, non vi sarebbe una violazione dell'art. 10 della menzionata Legge rispettivamente una disparità di trattamento tra funzionari e docenti?
3. Se sì, quali sono i motivi alla base di questa decisione?

Sergio Arigoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ritardi incomprensibili

del 31 maggio 2010

In un'interpellanza del 23 febbraio 2010, con alcuni colleghi ci eravamo permessi di sollecitare l'evasione di otto atti parlamentari, prevalentemente mozioni, presentate tra il settembre 2007 e il giugno 2009. Si tratta di atti che riteniamo importanti e che riguardano la scuola, il funzionamento dell'Amministrazione cantonale, la sanità, il territorio e i trasporti pubblici. Due ministri hanno avuto la cortesia di rispondere all'interpellanza e di dar seguito successivamente agli atti parlamentari di loro competenza presentando i relativi messaggi.

Per le mozioni e interpellanze rimanenti, invece, è successo nulla. Da parte del Consiglio di Stato non sono state comunicate né le ragioni dei ritardi, né i termini entro i quali intenderebbe rispondere. Evidentemente le mozioni non sono state evase attraverso la presentazione di relativi messaggi.

Questi ritardi, credo sia utile ribadirlo, vanificano importanti strumenti previsti dalla legge: quello di verifica del lavoro dell'Esecutivo da parte del Parlamento e quello propositivo conferito a ogni singolo deputato o a un gruppo di essi. Il mancato rispetto dei tempi - si tratta di mesi e a volte di anni - è pure poco riguardoso del ruolo dei deputati.

Con la presente interpellanza sollecitiamo pertanto nuovamente il Consiglio di Stato a evadere gli atti parlamentari i cui termini sono scaduti, e in particolare quelli indicati nell'interpellanza del 23 febbraio scorso.

Graziano Pestoni
Carobbio - Cavalli - Corti
Ghisletta R. - Malacrida

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Consuntivo 2009 - Ufficio del veterinario cantonale

del 25 maggio 2010

Oltre mezzo milione di franchi versato ai Comuni (50% della tassa cani incassata dallo Stato): come vengono utilizzati questi contributi? Sono state date direttive in merito ai Comuni?

Fr. 99'000.- di contributo alle associazioni di protezione animali? Chi ne ha beneficiato? Per quale importo? Per quali servizi?

Come è composto il tariffario stabilito dal Consiglio di Stato indicato all'art. 21 lett. c) del Regolamento sui cani?

Com'è suddiviso l'importo di fr. 8'676.- incassato per multe?

Quali le multe per maltrattamento di animali da compagnia (cani, gatti, altro)? Che tipo di animali e di maltrattamento?

Quali le multe per non tenuta conforme di animali da reddito? Che tipo di animali e di tenuta non conforme?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Consuntivo 2009 - Scuola medico-tecnica, Locarno

del 25 maggio 2010

1. Quanti diplomi per guardiano di animali, assistente di studio medico, assistente di studio veterinario sono stati rilasciati da quando esiste la scuola unificata in Ticino?
2. Tutti hanno trovato lavoro? In Ticino, in altri cantoni, all'estero?
3. Quanto è il costo specifico per ciascuna professione per ogni anno di scuola?
4. Quali sono le materie seguite unitamente dalle tre sezioni? Quante ore settimanali?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Misure urgenti per contenere l'irrazionale e galoppante edificazione dei terreni

del 20 maggio 2010

Il messaggio n. 6309 del 9.12.2009 "Disegno di legge sullo sviluppo territoriale" non ha affrontato il tema sollevato già il 30 maggio 2005 da una nostra mozione che chiede misure urgenti per contenere l'irrazionale e galoppante edificazione di terreni.

Secondo il presidente della Fondazione svizzera per la protezione e la pianificazione del paesaggio, Raimund Rodewald, il consumo medio di terreno per abitante ha raggiunto ormai i 410 m² in media svizzera a causa dell'esplosione dei consumi per divertimenti, trasporti e urbanizzazione (v. Heimatschutz, 1/05, pp. 30-32). L'estensione galoppante delle superfici costruite è il problema ambientale n. 1 in Svizzera, perché impedisce lo sviluppo di un tessuto urbano di qualità, ostacola fortemente la gestione della mobilità, impedisce di proteggere la biodiversità e provoca la distruzione definitiva dei paesaggi agricoli. Anche il Consiglio federale ammette che *«Lo sviluppo urbano esteso e diffuso che, purtroppo, corrisponde all'odierna realtà, è in contraddizione flagrante con i principi di base della pianificazione territoriale»*. (risposta alla mozione Barbara Marty Kälin 3.12.2004).

I dati dell'Ufficio federale di statistica fanno stato in Ticino di un consumo di terreno superiore alla media: nel 1997 era di 477 m² per abitante contro i 397 della media svizzera. D'altronde basta osservare dall'alto l'evoluzione delle pianure e dei fondovalle principali del Cantone negli ultimi decenni per capire l'intensità raggiunta dal fenomeno da noi. Pochi sono gli scampoli di terreno prativo o agricolo rimasti liberi dall'edificazione. Occorre quindi urgentemente una legislazione per una severa protezione di queste aree libere, analogamente a quanto fatto per i boschi e le foreste, oggi sostanzialmente protetti.

Misure urgenti per essere efficaci devono:

- ridimensionare le aree edificabili nelle zone colpite dal fenomeno dell'urbanizzazione diffusa e favorire la densificazione edilizia dei terreni già edificati o la loro riqualificazione funzionale;
- prevedere una perequazione finanziaria a favore dei Comuni dove sono conservati i terreni liberi da edificazione, rispettivamente a favore dei loro proprietari, che non realizzano plusvalore a differenza dei proprietari di terreni che vengono edificati.

Domanda:

intende presentare il Consiglio di Stato un messaggio per la creazione di un fondo finanziato dal plusvalore determinato dalla pianificazione del territorio, sul modello di Basilea e Neuchâtel, che permetta di intervenire al Cantone e ai Comuni? Quando?

Raoul Ghisletta

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

A proposito di Regio Insubrica

del 31 maggio 2010

Sui giornali italiani della zona di confine si critica il Ticino, meglio il Consiglio di Stato, per come gestisce il caso, si può ben dire, del segretario generale della Regio Insubrica, avv. Roberto Forte.

Da una parte occorre pur ammettere che la nostra Regio, diversamente da quella basilese, non è mai decollata. Dopo un avvio incoraggiante, infatti, si è assistito ad un progressivo disimpegno, penso da ambo le parti, per motivi diversi che non sono in grado di elencare, poiché non li conosco tutti. Forse non si è mai creduto fino in fondo in questa istituzione e non la si è mai né finanziata né politicamente assistita.

Personalmente penso che non abbia un gran senso tenere in vita un'iniziativa nella quale nessuno, o pochi, credono. Detto più chiaramente, o la si abbandona, o la si fa operare più concretamente. Mi spiace però rilevare che dall'altra parte del confine si critichi il Ticino e si voglia in qualche modo reinventare una Regio diversa da quella inizialmente pensata. Sono altresì del parere che, se si vorrà andare avanti, occorra avantutto far chiarezza e definire chi fa cosa. Il segretario generale attuale avv. Roberto Forte è stato criticato (eufemismo) in modo particolare dal nuovo Presidente Dario Galli. Non entro nel merito degli appunti mossi all'avv. Forte. L'impressione è però che in Ticino nessuno l'abbia difeso. Ritengo comunque che il segretariato della Regio debba rimanere sotto la guida di un ticinese.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. qual è la sua valutazione sulla Regio?
2. Crede ancora in questa istituzione, inizialmente pensata per risolvere i tanti problemi transfrontalieri, ma di fatto mai entrata efficacemente nel merito delle diverse problematiche?
3. Quali passi intende intraprendere il Consiglio di Stato per chiarire l'intricata situazione attuale di reciproca attribuzione di responsabilità e disservizi, presunti o reali?
4. Il Governo è del parere che la segreteria, semmai si andasse avanti, debba essere diretta da un ticinese? Ha dato qualche risultato il lavoro dell'apposito gruppo costituito dal Consiglio di Stato?
5. Quali addebiti di forma e di sostanza sono comprovati nei confronti dell'avv. R. Forte?

Edo Bobbià
Belloni - Bordogna - Canepa - Del Bufalo -
Ghisolfi - Gysin - Kandemir Bordoli -
Pedrazzini - Regazzi - Righinetti - Solcà

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Cantieri autostradali - Siamo ripiombati nel caos - Un salto nel passato

del 12 maggio 2010

Dopo essere intervenuto ripetutamente negli anni scorsi sulla situazione dei cantieri autostradali in Ticino ed aver ottenuto un netto miglioramento della gestione nel suo complesso, per parecchio tempo ho evitato di ritornare in argomento.

Le pressioni politiche e popolari esercitate sul Dipartimento del Territorio avevano portato risultati molto positivi.

Con l'impegno personale del Consigliere di Stato Borradori la situazione era nettamente migliorata e le esigenze del cittadino automobilista venivano nel limite del possibile tenute in considerazione.

Purtroppo in questo 2010 la situazione è nettamente peggiorata. Con il passaggio di responsabilità della gestione della rete autostradale dal Cantone all'USTRA gli ingorghi e le colonne sono nettamente aumentati e i disagi per gli automobilisti si sono moltiplicati.

In brevi tratte si susseguono cantieri su cantieri. Basti pensare per esempio al percorso Lugano /Chiasso, già congestionato di per sé per l'alto numero di passaggi quotidiani.

Lo stesso è oggetto di diversi cantieri simultanei e sulla stessa tratta nord-sud. Una pianificazione più saggia e dilazionata nel tempo avrebbe certamente potuto evitare questa situazione.

Se a ciò si aggiungono anche i cantieri provvisori, la situazione diventa insostenibile. Alcuni giorni fa, subito dopo aver oltrepassato il cantiere relativo ai ripari fonici di Bissone, ci si imbatteva nella tratta di cantiere nella zona di Coldrerio. Come se ciò non bastasse, subito dopo, **grazie a una scellerata e malsana pianificazione**, qualche ben pensante dell'USTRA ha avuto l'idea di procedere alla chiusura di una corsia in prossimità della dogana per la pulizia dei ripari fonici di Chiasso.

E tutto ciò in orario di punta compreso tra le ore 15.00 e le ore 19.00, quando cioè tutti i frontalieri rientrano in Italia. Lascio a voi pensare al risultato di questa miscela esplosiva. Migliaia di autoveicoli fermi e strade cantonali scelte quale percorso alternativo da centinaia di automobilisti e camionisti con il risultato di mettere praticamente il Mendrisiotto in ginocchio.

Gli esempi potrebbero essere molti altri ma quelli citati bastano a rappresentare una situazione caotica alla quale non eravamo più abituati e che il passaggio di responsabilità dal Cantone all'USTRA ha chiaramente creato.

Nel rispondere a un'interpellanza degli scorsi giorni in Gran Consiglio gli onorevoli Pedrazzini e Borradori hanno assicurato il loro interessamento al riguardo. Preoccupante tuttavia una delle frasi in risposta all'interpellanza che citava **«vogliamo capire, anche in previsione futura, se il passaggio di responsabilità produrrà stabilmente un peggioramento della situazione...»**.

A questo punto non è più il momento di capire ma di agire!

Un altro punto da evidenziare in questa interpellanza riguarda la questione dei mezzi pesanti incolonnati nell'ultimo tratto dell'autostrada verso l'Italia.

A seguito di precedenti interpellanze l'On Pedrazzini aveva promesso che il Cantone avrebbe assicurato un servizio di picchetto per garantire che le due uscite di Chiasso per chi proviene da nord fossero lasciate libere anche in presenza della colonna di camion fermi.

Infatti capita molto spesso che questa colonna impedisca fisicamente agli automobilisti provenienti da nord di uscire a Chiasso.

La scorsa settimana sono personalmente incappato in una situazione del genere e ho chiamato la Polizia Cantonale chiedendo il motivo per il quale questo servizio non era entrato in funzione. Mi è stato risposto che lo stesso non era più previsto.

Mi chiedo a questo punto se tale situazione sia anch'essa causata dalla nuova gestione USTRA.

A seguito di quanto precede ritengo che il termine del monitoraggio sulle conseguenze che il passaggio di responsabilità dal Cantone all'USTRA ha causato sia ampiamente scaduto.

Il peggioramento della situazione della gestione USTRA è sotto gli occhi di tutti i cittadini e a questo punto si attendono provvedimenti immediati.

Anche a livello politico la pazienza sembra ormai essere esaurita, infatti nell'ultima seduta di Gran Consiglio, solo per pochi voti (34 contro 29 e 1 astenuto) una richiesta di discussione generale sul tema è stata evitata... non per molto tempo, aggiungo io.

A questo riguardo formulo al Consiglio di Stato le seguenti domande:

- quali sono in termini pratici i passi che il Consiglio di Stato intende intraprendere per raddrizzare questa situazione?
- Con quale tempistica s'intende agire?
- Non intende il Consiglio di Stato rivolgersi al Consigliere federale responsabile per sottolineare una situazione divenuta inaccettabile con il passaggio di responsabilità all'USTRA?
- Non ritiene il Consiglio di Stato che gli attuali responsabili dell'USTRA in Ticino debbano essere messi apertamente in discussione?
- Cos'è successo con il picchetto d'intervento per tenere libere le uscite di Chiasso nel caso di incolonnamento dei mezzi pesanti? Per quale motivo questo picchetto non entra più in azione?

Claudio Bordogna

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.